L'INCOSTANZA PUNITA

COMMEDIA

DEL SIGNOR GREPPI.

IN VENEZIA

MDCCC.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

RODRIGO.

DORINDA.

CORAMBERT.

VANDEL.

EMILIA.

GLOCEY.

CLAIRBEL.

SERTEIN.

UN AJUTANTE.

UN UFFIZIALE.

UFFIZIALI, che non parlano.

La scena è in una casa di campagna vicinissima alla città di Brusselles.

ATTO PRIMO.

Galleria con quattro porte laterali, per le quali si passa a diversi appartamenti, illuminata da un piccolo fanale.

Notte avanzata.

SCENA I.

CORAMBERT *sdraiato in un canapè*, GLOCEY *che l'osserva in atto di compiangerlo*.

GLO. Signor, qual notte tormentosa, e negra
E' mai questa per te!.. Gli occhi non sai
Chiuder al sonno; e la tua smania usata
Veglia pur teco, e ti son sfogo, e vita
I frequenti sospiri, e le frequenti
Lacrime, e le percosse reiterate
Di quella mano, onde t'affliggi il petto!..
Deh! fermati: pietà di te medesmo
Abbi alfin, Corambert; fuggi da questo
Squallido, tetro luogo, e che vi regni
Un perfetto silenzio omai concedi.
Quella donna crudel, per cui ti struggi
Di un ostinato duol, già non ti vede,
Nè di vederti cura, o d'ascoltarti,
Ed or forse ignorando quel trionfo,
Cui l'oppresso tuo cor non può negarle,
Placidamente dorme, e ancor dormendo
Sogna di non curar gli affetti tuoi.

COR. Ebben, qui termin s'abbia ogni mia speme:
Un disperato ardor qui mi consumi,
E mi renda spettacolo d'orrore
Agl' intrepidi sguardi dell' infida.

Già più viver non deggio. Al novo giorno
Severamente di portar lontano
Da questo albergo il piede ella m'impose.
Al novo giorno il mio rival con sacro
Nodo la stringerà; sarà suo sposo,
Con protetta ragion potrà sbandirmi
In eterno da lei; con sicurezza
Possederla, schernire i miei diritti
Mal difesi, traditi, abbandonati,
E alfin risolver la mia morte. Io deggio
Sollecitarla dunque a me medesmo,
Ed evitar d'un vergognoso indugio
La pena insopportabile ... Si muora:
Ecco la mia sentenza: io me la diedi,
E di non rivocarla ho risoluto.

Glo. Corambert, che viltà!.. La tua virtude
Come t'abbandonò!

Cor. Crudele amico,
In qual barbara guisa al mio dolore
De' rimproveri tuoi porti l'asprezza?
Se non mi sai compiangere, se indegno
Mi trovi di pietà, fuggimi. Io sento,
Che ai consigli severi, e rigorosi
Della saggia amistade o sarei sordo,
O più m'irriterei, se gli ascoltassi.

Glo. Corambert! qual delirio?..

Cor. Oh! amico, è poco
Quel ch'io ti manifesto. Entro quest'alma
È d'uopo penetrar per saper quanto
La domini il disordin de' miei sensi:
Infedele a me stesso il mio pensiero
M'offre la debolezza, e la confonde;
Il cor la sente, e la respinge invano;
Soccorso alla ragion chieggo, e la perdo,
E in mezzo a tanta oscurità mi trovo
Schiavo di un fermo, ed ostinato incanto.
Glocey, non dispregiarmi in questo stato

Terribile, che ancor tu non conosci.
Il mortal, che nol soffre, invan s'avvisa
D'immaginarlo: la natura in questo
Vien da qualche infernal nemico nume
Fuor dei limiti suoi spinta, e tradita.

Glo. E a tanta cecità per una donna
Infedel si può giungere?

Cor. N'hai dubbio?
Vedine in me la lagrimevol prova.
Quel sesso, cui dell'uom lo stolto orgoglio
Debile appella, oh! quali forze asconde,
Oh come sa punir chi lo disprezza!
Deh! temilo, Glocey; non v'ha virtude,
Che possa assicurar chi gli si appressi
Con desio d'insultarlo. I vezzi, e l'arte,
Di cui sempre non fa pubblica pompa,
Prestigj formidabili, e possenti
Son, che abbagliano, e vincono l'incauto
Cor, che scherzando al lor poter si espose.
Superbo io pur d'un genio al tuo simile
Mi serbai lungo tempo, e un imprudente
Ardir più volte i femminili assalti
A deluder mi valse, e a render vani;
Ma fu breve il mio vanto, o fu sognato:
Poichè nel punto, in cui credei compiuta
La mia vittoria, mi trovai sconfitto,
E vinto sì, che non mi lice omai
Più speranza nudrir di libertade.
Oh dio! che schiavitù!.. Pena più grande
Chi può provar! Come d'amor pesanti
Son le catene, e d'un amor, che tanto
Più m'accresce nell'anima le fiamme,
Quanto più sparge a danno mio di gelo
L'infido petto di colei che adoro
Un meditato barbaro disprezzo!
Glocey, non fremer s'io non arrossisco
A sì bassi trasporti! Amor non sveglia,

Che un tardo infruttuoso pentimento,
E debolezza nei perduti amanti;.
E il tormentato interno mio, che a questa
Nera sorte soggiace, è ben lontano
Dal concepir de' mali suoi vergogna.
Deh! lasciami, Glocey, rende più viva
La mia smania, il vederti ai tetri orrori,
Che per me sol qui regnano funesti,
Sagrificar il solito piacere
Di un necessario sonno. Amico, torna
Alle tue stanze, e mi abbandona al pianto.

Glo. No... Il mio stupor brama sfogarsi teco...
Forse dovrò compiangerti.

Cor. Che vuoi?..

Glo. Ciel! con me stesso ad irritarmi io giungo,
E m'urta incomprensibile dispetto!
Questa donna crudel, che or tanta forza
In sè raccoglie, onde a di lei talento
Può turbar la tua pace, e stabilirla,
Dimmi, non era un dì l'oggetto vile
Delle tue risa?..

Cor. Io dileggiarla seppi,
Seppi schernirla a segno tal, che al piede
Me la vidi cader, piangere; amore,
Pietà chiedermi indarno. Io con superbi
Asprì consigli agli amorosi accenti,
Che dolcemente le sortian dal labbro
Per vincer il mio cor, risposi allora.
Io spregiator immobile, sicuro,
Di un solo sguardo non degnai le prime
Lagrime sue per me versate... Oh dio!
Del perduto vigor perchè mi svegli
La mesta rimembranza, e alle mie pene
Vuoi che s'aggiunga della rabbia il peso?

Glo. Dunque ella seppe?..

Cor. Vendicarsi.

Glo. E come?

Cor. Lungo assedio mi tenne, e mi sedusse.
Glo. Ma le ripulse tue?..
Cor. Fur brevi, e vane.
Glo. E cadesti?..
Cor. Ad amarla.
Glo. Ed in quel punto
A scoprirla infedel?..
Cor. No... qualche tempo
Mi credei corrisposto ...
Glo. E t'ingannasti ...
Cor. Non tel so dir; mi lusingai del vero.
Glo. E poi?..
Cor. Cangiossi, barbara!
Glo. E tu l'ami,
Tu l'ami ancor!
Cor. Io son per lei perduto.
Glo. Or ti tradisce...
Cor. Il so...
Glo. Vandel tra poco
Sarà suo sposo...
Cor. Ecco la sua vendetta,
Ecco il velen, che abbrevia il viver mio.
Glo. Perfida!..
Cor. Non vivrò...
Glo. Misero! cerca
Di abborrirla ...
Cor. Nol posso...
Glo. Ah! sciagurato!
Esamina i tuoi torti, e a lor riflesso
Te medesmo combatti...
Cor. E dove sono,
Dove son le mie forze?
Glo. Io te le appresto,
Se il tuo pensier con qualche sforzo induci
A meco contemplar l'indole iniqua
Di quell' alma maligna.
Cor. Io la conosco ...

Glo. E non l'abborri?..

Cor. Ah! che insensato io sono.

Glo. La brama vil di posseder ricchezze,
La folle ambizïon d'esser nel mondo
Fra le rare beltadi annoverata;
La più cieca ignoranza; i più abborriti,
I più infami capricci, i pregi sono,
Son gli alti pregi di colei che adori.
Destati, miserabile, e gli osserva.
Credi tu forse, ch' ella ti posponga
A Vandel per amor? Nol creder, stolto.
I beni di fortuna, che le offerse
Prodigamente questo inglese, han mosso
La vulgar donna a rinunziarti...

Cor. Oh dio!
Che crudel verità!.. L'odio bramato
Essa non può ispirarmi!.. Ah, duri affetti,
Chi vi rende invincibili a me stesso?
Soggiogarvi non posso, ed io vi porto...
Voi lenti m' uccidete, ed io non muoio...
Oh dolce amico, al debile mio petto
Congiungi il tuo, che di fortezza è pieno.
Oh avesse almen questo sollievo eterno
Di penetrarmi la virtù sin dove
Mi lacera l'affanno.

Glo. [*s' abbracciano*] Ah! non s'involi
Più da questo mio seno il tuo delirio.
D'un amoroso amico ti abbandona
Alla sincera fede... Io risanarti
Voglio, se tu non sdegni d' obbedirmi.
Vieni con me... Piangere insiem dobbiamo,
Ma di piacer, di tenerezza ... [*s' incamminano*]

SCENA II.

DORINDA, *che a poco a poco apre la porta del suo appartamento*, *e* DETTI.

COR. Aspetta...
Lieve romor da quella parte ascolto...
Fosse mai...
GLO. Delle stanze di Dorinda
Par, che s'apra la porta...
COR. Oh dio! Glocey,
Che dobbiamo veder?..
GLO. Dorinda istessa.
COR. Fermiamci.
GLO. E per qual fin?..
COR. Sembra che mesta,
E incerta mova il piede...
GLO. Ebben?..
COR. Potrebbe
Agitarla il rimorso, il pentimento...
GLO. Infelice, che speri? Esser può tale
Di chi tenta un delitto anche l'aspetto.
COR. Ella trema, sospira...
GLO. Esser tranquilla
L'empia non può...
COR. Cresce la mia lusinga.
Ogni suo moto un fervido interesse
Mi manda al cor...
GLO. Dunque vediam qual cura
Molesta il sonno le contenda... Io voglio
Qui teco rimaner: taci, ed osserva. [*rimangono inosservati in distanza*]
DOR. Cancellar dal pensier l'immagin sua
Non posso, no... Tra minacciosa, e mesta
La veggio ancor, la temo, e non l'abborro...
E' debolezza, o irresoluto amore
Questo al riposo mio nemico affetto,

Che mi sgomenta? Interrogo me stessa,
Ed io stessa a rispondermi non basto.
Non so intendermi più. Sembra ch' io peni,
Nel lasciarlo partir... Perderlo... Oh dio!
Per non vederlo più par ch'io non sappia.
Un non so che di dolce e seducente,
In rammentar quelle ingegnose grazie,
Onde seppe piacermi, ancor quest' alma
Solletica così, ch'io son costretta
A pentirmi di averlo abbandonato.
Ei, son poche ore, questa man piangendo
Mi strinse, e mi baciò... Parto, diss' egli,
Giacchè, crudel, tu il vuoi... Parto, ma lascio
Qui la mia vita, o ve la lascio in parte,
Poichè a morir lungi da te men vado,
E a morir per te sola... Il mio dolore
Men confuso ti parli in questo foglio,
Ma per l'ultima volta, e viva in esso,
Se lacerarlo non risolvi, viva
Eternamente la memoria amara
Dell'intenso amor mio, che tu tradisti...
Ah! son commossa...

COR. Ella fra se favella...
La intendi tu?..

GLO. Taci, ed osserva.

DOR. [*cavando una lettera*] E' questo;
Eccolo il fatal foglio... oh come ancora
Il languido chiaror d'un lento lume
Mi basta a rilevar questi amorosi,
E in un fieri caratteri!.. Al mio sguardo
Sembra, che dalla brama, dalla forza,
Dal duol di chi gli scrisse, sieno tratti
Appressati, e distinti...

COR. Amico, un foglio
Affannata ella scorre...

GLO. Il veggio...

COR. E quello

Il foglio esser non può ch'io di mia mano
Vergai, le diedi già?..

Glo. Non ingannarti.

Dor. [*leggendo*]
Tu mi disprezzi, ed io cerco te sola:
Tu mi tradisci, ed io t'adoro: in vita
Tu resterai per abborrirmi, ed io
Morrò per troppo amarti. Ecco i suoi sensi,
Ecco la mia catena, e il mio tormento. [*cade sul canapè*]

Cor. Ah! che l'affanno suo troppo m'investe
D'una vaghezza intollerante ... io voglio ...
Conoscere i suoi palpiti ... parlarle ..

Glo. Fermati ...

Cor. No ...

Dor. L'amo tuttor, sì, l'amo...
Ah, Corambert!..

Cor. Dorinda!..

Dor. Oh ciel! che fai,
[*nascondendo la lettera*]
Che fai tu qui?..

Cor. Perchè quel foglio ascondi?..

Dor. Vanne, imprudente ...

Cor. [*tentando di fermarle la mano*]
Questa man ...

Dor. [*con risentimento*] Che ardisci?..

Cor. Ah! timide mie furie, eccovi oppresse,
Dinanzi a lei tutto il coraggio io perdo,
Ammutisce il mio labbro ... instupisco ...

Glo. (Alla sua piaga l'infelice amico
Novo velen procura, e l'empia gode
Di seco esercitar la sua perfidia!)

Dor. Ed in ora sì tarda della notte
Non dorme Corambert! Perchè?..

Cor. Tiranna!
Puoi tu voler ch'io dorma, allorchè infermi
Ed occupati da un perpetuo pianto

Sono quest' occhi omai privi di luce,
Cui tu sola, fuggendoli, lor togli?
Io qui dove t'assidi, io qui finora
A furor di solleciti sospiri
Parte versai de' spirti miei: qui dove
Fe modeste dolcezze amor gustarmi,
In più sereni o lusinghieri giorni,
Di tenere proteste al suono alterno;
Qui dove replicato, e volontario
Il giuramento di tua fede ottenni;
Qui dove, oh dio! scelsi morir d'affanno
Pria, che del sol risorga lo splendore,
Che dee portarmi il barbaro momento
Da te prescritto, ond'io dovrò fuggirti
Tradito, e disperato...

DOR. (Ah qual possente
Qual terribile assalto!.. io non mi reggo.)

GLO. (Chi può vederla, e non odiarla! Il duro
Silenzio, ch'ella serba ai mesti detti
D'un amante perduto, è chiaro indizio
Della sua crudeltà. Misero! Un ferro
Vibrale in seno, e vendicato parti
Da questa casa, e d'avvilirti cessa.)

COR. Dimmi: perchè non parli ed agitata
Sembri?

DOR. Mi lascia, Corambert... Già... sai
Qual esser debba il destin nostro.

COR. Eppure
Par che ti costi un incredibil stento
Il ripetermi questa tormentosa,
Ed ingiusta sentenza...

GLO. (E si lusinga,
Credulo!)

COR. Taci ancor!

DOR. Lasciami...

COR. Parla...
Palesa quel desio che ti confonde,

E in segreto ti punge ... oh di qual foco
Son scintillanti le tue luci !.. oh quale
Pietà frenata il finto tuo rigore,
E delude, e dilegua ... Essa i tuoi sensi
Scopre alle mie sciagure ... essa mi porge
Argomento di speme ... io non m'inganno.
D'una fatal necessitade ad onta,
Che tu medesma ti formasti, io vivo
Nel tuo tenero cor, vivo, e non m'odii,
E m'ami ancor, confessalo ...

Dor. [*cadendo colla faccia, e colle mani sopra un appoggio laterale del canapè*]
(Che interna
Guerra sopporto!)

Cor. Ecco svelato il vero.
Tu tacendo mi parli, ed io t'intendo:
Non m'impedir, ch'io te ne scorga in volto
I più sinceri segni ...

Dor. [*languidamente*] Ah vanne, vanne.

Cor. Perchè sì mesto è il suon della tua voce?..

Dor. Che pena! Oh dio!..

Cor. .. Che pena; ed io la sveglio!
Fiamma, che mi consumi, invan non m'ardi;
Cresci l'incendio in questo sen: ravviva
Il tuo vigor ... Non son perduto ancora.

Glo. (Ah sciagurato! il tuo periglio è certo.)

Dor. Corambert, t'allontana ...

Cor. Io qui piuttosto
Voglio morir ...

Dor. Da me, che speri?

Cor. Un guardo
Consolator ...

Dor. Non lo sperar giammai ...

Cor. Mostrami gli occhi tuoi ...

Dor. No ...

Cor. [*tentando d'alzarla*] Ti solleva ...

Dor. Fermati ...

COR. [*con una mano alzandole a forza il capo*]
Amor mi toglie ogni riguardo ...
Ti vedrò pur ... tu piangi!..
DOR. Ah, disumano!
COR. Tu piangi!..
DOR. No, non piango. Un umor freddo,
Di cui molle trovai questo sedile,
M'inumidì le guance...
COR. E quelle sono,
Son le lacrime mie per te versate,
Che sfidano le tue. Ma tu le versi,
Le versi già, non le occultar, le versa.
Rinnoverò le mie, se tu lo brami,
Ma per cagion più bella, e più gradita.
DOR. Crudel! qual'arte incantatrice adopri
Per farmi vacillar?
COR. [*alzando la voce*] Del foco mio
La verità, che in tanta smania esprimo,
Non offender, spietata.
DOR. Abbassa, incauto,
Quella voce. Sai pur, che Vandel dorme
Non lontano di qui... S'ei ti ode...
COR. Ei m'oda,
Temer nol so.
DOR. Temilo a mio riguardo...
COR. Ah! dunque io sono un disperato? Dunque
Del mio rival non cangia la fortuna?
Dunqu'ei sarà tuo sposo?..
DOR. E che far deggio?..
COR. Che devi far? Del barbaro tuo core
Una metade il tuo dover t'addita,
L'altra metade lo rigetta...
DOR. E puoi
Voler, che teco il sacro nodo io stringa
Quando lo stato tuo permette appena,
Che tu sussista?
COR. Esso potria bastarti,

Se ambizïon meno indiscreta avesse
Sul genio tuo poter.

DOR. [*dolcemente*] Così m'insulti?

COR. Ah che omai non so più quel ch'io mi faccia,
Deh! perchè ti riveggio? e perchè in questi
Lagrimevoli istanti, in cui credea
Di poter violentar senz'altro indugio
L'indebolito, e stanco mio pensiero
Sino ai delirî estremi della morte;
Perchè la tua tirannica freddezza
Viene i tormenti a rallentar, ch'io cerco
Di render più fugaci?.. Io cominciava
A compiacerti già... Della mia sorte
Io già soffriva volontario i colpi,
Io qui spirava... Oh dio! che interna angoscia!
Che doppio ardor!..che acuti dardi ... Oh dio!..
Mi laceran le viscere!.. Mi strappa
Questi occhi tu, per cui tutta versasti
La disperazïone in questo seno...
Fa che più non ti mirino, m'accieca,
Uccidimi; di qua vivo non parto. [*s'appoggia al canapè*]

DOR. Corambert, qual furor!.. tu mi spaventi...

GLO. (L'urto, ch'io sento a questa man, potessi
Al suo braccio donar ...)

DOR. Io sudo, io tremo!..

COR. Tu per Vandel, che t'offre agi, e ricchezze,
Tu m'abbandoni allorchè ogni fortuna,
Ogni tesoro io perderei contento
Per possedér te sola... Ah, ch'io son troppo
Generoso, e sensibile nel punto,
Che parlo ad una femmina insensata,
Schiava della viltà, dell'interesse,
E che mai non conobbe amore, e fede.
Restati; giacchè alfin par che la rabbia
M'assista, e m'armi ... restati ... [*va per partire*]

DOR. Che assalto!

Fermati, Corambert.

COR. Tu mi ritieni!

DOR. No, non ti perderò...

COR. Sei tu, che parli?..

DOR. Ch'io ti ceda convien...

COR. Me ne assicuri?..

DOR. Vinci, crudel...

COR. Qual'è la mia vittoria?

DOR. Ti ridono il mio core...

COR. Ed io l'accetto,
E torno ad adorarti, e a'piedi tuoi
I giuramenti miei ripeto, e scordo
Le amarezze sofferte...

DOR. Amami, o caro,
Non paventar...

COR. Per te Dorinda io vivo;
Puoi temer ch'io non t'ami?

GLO. (Oh ciel! L'inglese!)

SCENA III.

VANDEL *ch'esce pian piano dalla porta del suo appartamento*, *e* DETTI.

WAN. Son tradito!

GLO. Che fai? guardati, amico...

DOR. Vandel!..[*a Corambert*] fuggi...

COR. Perchè!

DOR. Fuggi, se m'ami..

COR. Fugga chi sa temer; t'amo, e qui resto.

GLO. E a un cimento t'esponi?

COR. Ogni cimento
Per lei s'incontri. Il mio coraggio è grande,
Quando lo regge amor. Che vuol costui?

DOR. Per pietà, Corambert, taci...

COR. Ei mi guarda!..

GLO. Nol provocar...

DOR. [*dolcemente*] Vandel...

VAN.

Van. T' accheta, iniqua.
Cor. [*a Dorinda*]
Perchè a lui ti rivolgi.?
Dor. Oh dio! che incontro!
Glo. Amico, andiam. La perfida t'inganna.
Cor. No, lasciami.
[*a Vandel*] Signor, sembra che abbiate
Volontà di parlarmi...
Van. Or troppo oscura
E' la notte... Doman saprò parlarvi.
Cor. Forse si tratta d'impugnar la spada
Per rendervi ragion?..
Van. Di ciò si tratta.
Cor. L' oscurità di questa notte orrenda,
Se voi timido fa, me non sgomenta:
Anche adesso son pronto a compiacervi.
Usciam; di un ferro a provedermi io corro.
Glo. T'arresta, sconsigliato.
Van. Ebben si vada.
Dor. No, Vandel, no...
Van. Tu, qual diritto, indegna,
Hai d'arrestarmi più?..
Cor. Glocey, quegli occhi
Mira com'ella volge al mio rivale!
Glo. Vieni con me.
Cor. La gelosia mi rode.
Van. Che più s'aspetta?..
Cor. Io già non cangio: andiamo.
Lungo tempo bramai questo cimento,
E un inutil riguardo al mio furore
Lo ritardò finor...
Dor. Placali, o cielo;
Non punirmi così...
Glo. Non lusingarti,
Ch'io ti lasci partir...
Van. Voi perchè osate
Di ritenerlo?.. Un militar lo arresta!

GLO. Un amico lo arresta, un uom prudente,
Un militar, che la ragion distingue,
Che al suo dover non manca; che detesta
La viltà dei pretesti, e che il timore
Non conobbe giammai...

VAN. Che dir vorreste
Perciò?..

GLO. Che se vi reputate offeso
Anche da me, succederò all' amico.
Doman nella disfida... Io non la schivo,
Quando l'onor la chiegga. Ma domani,
Pria che ciascun di noi da questa casa
Sorta, v'additerò, ciechi rivali,
Di qual nemico al sen dovreste entrambi
Avventare a vicenda i vostri colpi.

VAN. [*guarda minacciosamente Dorinda*]
Ebben doman ci parleremo. Al giorno
Mancan poche ore. [*s' incammina*]

DOR. Vandel...

VAN. Taci, fuggi.
Son rare le mie furie, ma costanti. [*parte*]

COR. Ah! che tu ancor lo temi, menzognera...

DOR. Per te lo temo, Corambert...

GLO. Mentite,
Femmina seduttrice... io vi conosco..

DOR. Che potete v... dir?..

GLO. Partiamo... io sento,
Che la truciderei con queste mani.

COR. Partiam...

DOR. Così mi lasci?..

COR. E creder debbo
Ch'ella finga, Glocey?

GLO. Non dubitarne.

COR. Anche un momento...

GLO. Io più teco non resto,
Se ti fermi con lei... troppo soffersi.

COR. Aspettami, ti seguo... io stento... Oh dio!..

DOR. Corambert!..
COR. [*risoluto*] Va.. doman vedrò, se m' ami.
[*parte con Glocey*]
DOR. Che fatal notte!.. Che funesto incontro!
Chi perderò di lor?.. Son disperata. [*parte*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Giorno.

SCENA I.

CLAIRBEL, SERTEIN.

CLA. Oh, buon giorno, Sertein. Tu pure arrivi
In questo punto!.. Son pochi minuti,
Che ho terminato la mia guardia, e torno
Sano, e robusto a respirar le grate
Aure di questa deliziosa villa,
Dalla città pochissimo distante.
Che bel comodo, amico! In un momento
Passar dalla cittade alla campagna
E trovar due vezzose vedovelle,
Una di mezza età, l'altra assai fresca,
Sempre pronte a tenerci compagnia,
E compagnia brillante. Una parola
Con importanza, e gravità affettata,
Si dice alla severa, e sempre seria
Signora Emilia, e cento motti poi
Si vibrano scherzando, e sorridendo,
E agitando le mani, alla bizzarra
E galante Dorinda, e in simil guisa
Si passa la giornata allegramente,
Come deve passarla un uom di mondo.

SER. [*sbaviglia*]

CLA. Ma tu, che diavolo hai, Sertein?

SER. Gran sonno.

CLA. Non hai dormito questa notte?

Ser. Niente.
Cla. Tu hai giuocato, Sertein.
Ser. Chi te lo ha detto?
Cla. La tua malinconia.
Ser. Ti ha detto il resto?
Cla. Hai perduto, vuoi dir.
Ser. La indovinasti.
Cla. Quanto?
Ser. Cento zecchini.
Cla. Eh! poco male.
Ser. Poco male! Non sai, che la continua
Febbre dà morte all' uom? Son venti giorni,
Che perdo senza tregua il sangue mio
Con un'arcidiabolica masnada
Di crudeli assassini. Ho già venduto,
E ipotecato la miglior porzione
De' capitali miei ... Fin l'uniforme
Di gala...
Cla. Oh puoffar bacco! Ed in quest'oggi
Il nostro re s'aspetta come sai,
E l'uniforme troppo è necessario.
Ser. Taci per carità. Sento assalirmi
Da sudori freddissimi.
Cla. Via via.
E un uffizial di spirito si perde
Per queste debolezze?
Ser. Io non mi perdo:
Si perdono i danari, e questo è il male.
Cla. Eh! che al mondo non mancano danari,
E neppur manca il modo di trovarne...
Ser. Come, come trovarne?
Cla. E un colonnello
A un capitan lo chiede?
Ser. In questo caso
Fa conto ch'io sia giovane, e tu vecchio:
Ragionami da padre, e per adesso
Dimentichiamci i militar puntigli.

Siamo uguali, se vuoi.

CLA. Poca fatica
Dee costar l'abbassarsi a questo segno
A un colonnello senza reggimento.

SER. Non parliamo di ciò...

CLA. Da capitano
Il soldo tu riscuoti a fin del mese...

SER. S'intende...

CLA. Ma la gran soddisfazione
D'esser chiamato colonnello, intanto
E' non picciol compenso.

SER. Te lo accordo...

CLA. Tu sei mio superiore...

SER. Il son, se vuoi;
Se non vuoi, non lo sono.

CLA. E per esempio
Mi potresti mandar anche in arresto,
Se ti mancassi di rispetto...

SER. Oh! è lunga...

CLA. Dimmi la verità: Quando facevi
Il buffone alla corte, andavan meglio
Le tue finanze?..

SER. Oh! andavan meglio assai.
Ma torniamo al proposito...

CLA. Che sorte!
Senza esporsi alla palla del cannone,
Senza aver mai sentito odor di polve,
Senza far guardia mai, giungere al grado
Di colonnello...

SER. La canzon mi stanca!

CLA. Ed io povero diavolo ho dovuto
Per giungere a quel grado, in cui mi trovo,
Lungo tempo servir, stentar, far guardie,
Espormi al foco della guerra, e in fine
Ricevere l'amaro complimento
Di una palla di piombo in questa gamba.

SER. Ringrazia il ciel, che hai l'arte di portarla,

Come se fosse sana.

CLA. Ah! che ne dici?

Ti par ch'io copra bene i miei difetti?

SER. Benissimo; ma...

CLA. [*cammina forte*] Guarda come corro!..

SER. Ma quando?..

CLA. Sempre dritto... guarda, guarda.

SER. Ti si rompesse il collo, e quella gamba,

Che perdere dovevi alla battaglia.

CLA. Sertein, che ti è successo?..

SER. La maniera

Di ritrovar danari apprender cerco,

E tu mi fai veder come cammini?

Mi par d'esser nel caso appunto, in cui

Era di un miser suonator la moglie,

Che quando chiedea pane a suo marito,

Risponder si sentia da un violoncello

Con qualche allegra, e vaga contraddanza.

CLA. Quanto, Sertein, sei lepido!

SER. E spiantato.

CLA. In somma io voglio consolarti... in somma

Voglio istruirti in modo, che tu possa

Agevolmente nelle tue disgrazie

Trovar qualche sollievo.

SER. Oh via, da bravo.

CLA. Sei buon amico; il meriti...

SER. T' accerto,

Che grato ti sarò.

CLA. [*mostra di guardarla diligentemente*]

SER. Che cosa guardi?

CLA. Alza la testa, piantati un po meglio,

SER. [*l' obbedisce*]

Che stravaganza è questa?

CLA. Uh! male male.

SER. Perchè male?

CLA. Ridicola figura.

SER. Chi?

CLA. Tu, caro Sertein: non c'è rimedio.
SER. Che vuoi tu dir perciò?
CLA. Piccolo e grasso!
Pregiudizj grandissimi.
SER. Vuoi forse
Far ch'io diventi ballerin da corda?
CLA. Sertein, non farem nulla.
SER. E qual mestiere
Vuoi tu ch'io faccia? spiegati una volta.
CLA. Il galante... Il galante con le donne;
Ma tu non sei capace.
SER. Maledetto!
Per un che abbia bisogno di danaro
Usi questo consiglio?
CLA. [*ridendo*] Esso è il migliore.
SER. Ti possa salutare una saetta
Dalla parte del core; ed io stivale
T'ho ascoltato finor con tanta sete!
CLA. Se la figura non ti deludesse.
SER. E dove metti gli anni?
CLA. Quanti sono?
SER. Cinquantasette.
CLA. In verità sei vecchio;
Ma tanto io non credeva.
SER. Oh, Giove, Giove!..
CLA. Sai tu, Sertein, che se dell' età mia
Tu fossi ancor, e di migliore aspetto,
Militare qual sei, saresti in tempo
Di far qualche fortuna.
SER. [*va a sedere sul canapè*] Buona notte.
CLA. Stenti a crederlo forse?
SER. Io credo tutto.
CLA. Conosci tu Walef?
SER. Sì, lo conosco.
CLA. Ei ti serva d'esempio.
SER. Egli è un birbante.
Povero qual mi son non avrei core
D'ingannare una vedova onorata,

Com'egli fa.
CLA. Promesso ha di sposarla.
SER. E non la sposa mai.
CLA. Dà tempo al tempo.
SER. Sì, ma frattanto l'infelice donna
Sacrificando va roba, e danaro
Ai vizj di quel discolo.
CLA. Cospetto!
Tu mi diventi un rigido pedante.
SER. Quel che fui sarò sempre: Ascolta come
L'altro giorno, l'iniquo, dalle mani
Le strappò centoquindeci zecchini.
CLA. Come?
SER. Col dir: son rotto.
CLA. Oh bella frase!
SER. Bella per verità! Rompiti affatto,
Gli avrei risposto.
CLA. Ma bisogna, amico,
Per essere adorati dalle donne,
Rendersi assai difficili.
SER. Bel modo.
CLA. Così si portan gli orologi d'oro,
Le tabacchiere di Parigi, e in dito
Il cammeo contornato di brillanti.
Arte, vuol esser arte con le donne,
E internamente somma indifferenza,
E qualche volta ancor disprezzo esterno.
SER. Per me condannerei questa canaglia,
Che tal'arte professa, alla galera.
CLA. Se tu fossi più giovane, e più bello,
Io ti vedrei, Sertein, fra i condannati.
SER. No, giuro al cielo, no...
CLA. Non sei nel caso.
SER. Quand'io vi fossi, sosterrei lo stesso.
CLA. *Altro è il parlar di morte, altro è il morire.*

SCENA II.

VANDEL, e DETTI.

CLA. Ma qui viene il superbo, e generoso
Vandel. Amico, egli potria giovarti.
SER. In somma tu mi credi un disperato,
D' ogni atto vil capace.
CLA. Egli è un inglese.
SER. E in conseguenza?
CLA. E' ricco.
SER. Buon per lui,
E per Dorinda, che sposar lo deve.
CLA. Potria farti un piacer.
SER. Non me ne curo.
CLA. Perchè?
SER. Detesto assai la sua superbia ...
M'è antipatico in somma ...
VAN. [*siede*]
SER. Osserva come
Villanamente, senza salutarci
Neppur, siede, e ci guarda.
CLA. In Inghilterra
Si pratica così.
SER. [*sbavigliando*] Poca creanza!
CLA. Parlan con molta economia gl' inglesi.
SER. Eh! che non pagan dazio le parole.
CLA. Voglio parlargli.
SER. Parlagli, ch' io penso
Frattanto di dormir.
CLA. No, ascolta, e ridi.
SER. [*si mette a dormire*]
CLA. [*a Vandel*]
Riverisco mylord.
VAN. [*resta immobile*]
CLA. [*più forte*] Mylord, buon giorno.
VAN. [*come sopra*]

CLA. Signor, non rispondete?
VAN. Io!
CLA. Voi, sì voi.
VAN. Io non sono mylord: Vandel m'appello.
CLA. Perdonate, signor. Come saprete,
Al giorno d'oggi i titoli si danno
Anche per complimento.
VAN. Agl'impostori.
CLA. Piano, non v'alterate.
VAN. Io vi rispondo.
CLA. Risponder si potria più gentilmente
A un galantuom, che parla.
VAN. Un galantuomo
Non parla fuor di tempo.
CLA. Io non v'intendo.
VAN. Mi spiego: io non vi cerco, e non vi chiamo.
CLA. E per questo?
VAN. Potete risparmiarvi
L'odiosità di rendervi importuno.
CLA. Siete poco obbligante.
VAN. Io vi rispondo.
CLA. Benissimo! capisco, che se avessi
Di battermi la sete, anche trovato
Avrei qui l'occasion di soddisfarmi.
VAN. Dobbiam forse sortir?
CLA. Non vi movete
Per ora. Fra di noi son sì frequenti,
E facili le risse, che le sfide
Accettiam come prese di tabacco;
Onde Vandel può ben persuadersi,
Ch'io per timor non fuggirò l'impegno
Di battermi con lui. Pace un momento,
Pace, caro signor. Vo' che si parli
Con somma placidezza un quarto d'ora,
Un quarto d'ora solo, e poi vi lascio:
O se vorrete a batterci n'andremo
Sul verde prato, e a spargere ridendo

Le molli erbette, e i fior del nostro sangue;
Poichè questo per me sarebbe ancora
Onor, grazia, piacer, divertimento.
Perdonate, signor; porto un difetto,
Che molto mi predomina, ed è quello
Della curiosità. Quando si tratta
Di saper qualche cosa, che m'importi,
Son peggior di una femmina gelosa.
Signor non v'irritate: è assai discreta,
E breve la domanda, che vo' farvi.
Si può saper quando succederanno
Le vostre nozze con Dorinda?

VAN. [*s' alza furiosamente, e passeggia*]

CLA. Il tempo
Non è niente sereno a quel che scorgo:
Mi par torbido assai.

VAN. [*torna a sedere*]

CLA. Qualche scompiglio
Sarà successo, mi figuro, intorno
Al vostro matrimonio... E' naturale.
Corambert non potea soffrirlo in pace:
Egli è un uom coraggioso; è nostro amico,
E' un militar ... Sertein, non dico il vero?

SER. [*russa fortemente*]

CLA. Oh diavolo egli dorme!.. e come dorme!

VAN. [*va per partire*]

CLA. Ve ne andate, signor?

VAN. Credo d'avervi
Tollerato abbastanza.

CLA. No... aspettate
Anche un momento sol, sì ch'io vi rechi
Un salutare avviso. (Al colonnello
Si procuri una burla.)

VAN. E quale avviso.

CLA. Vedete là quell' uffizial, che finge
Di dormire?

VAN. Lo veggio.

CLA. Egli è il più grande
Nemico che v'abbiate.
VAN. Lo conosco:
CLA. So, che lo conoscete...
VAN. E non lo temo
Perciò...
CLA. Tutto il contrario egli sostiene.
VAN. Che ardisce dir?
CLA. Che voi sempre il fuggite
Per soverchio timor.
VAN. Ch'io fuggo?..
CLA. Voi.
VAN. E' un impostore, un vil...
CLA. (Sertein sta fresco.)[*parte*]
VAN. [*a Sertein*]
Ciò che ardiste vantar da temerario
Contro me falsamente io non ignoro.
Se siete mio nemico, io non vi temo:
Dichiaratevi.
SER. [*dormendo*] Van quattro zecchini
A sette.
VAN. Dichiaratevi...
SER. [*come sopra*] Guadagno,
E fo paroli a fante.
VAN. Non fingete,
Che giuro al ciel.
SER. [*come sopra*] Ho guadagnato: aspetta...
VAN. Uom codardo, son stanco di soffrirvi...
SER. [*come sopra*]
Va la pace del paroli a cavallo...
Guadagno...
VAN. [*scuotendolo*] Orsù, villan...
SER. [*svegliandosi*] Guadagno un corno.
Che insolenza è la vostra? Un uom, che dorme
Non si lascia dormir?
VAN. Voi m'offendeste
Nell'onor...

SER. Non so nulla ...
VAN. Non mentite ...
SER. Siete pazzo?..
VAN. La spada mi risponda.
Discendete con me.
SER. Dove?
VAN. Sul prato.
SER. Oggi cón tanto sol, fa troppo caldo.
Non sono in grado di servirvi...
VAN. Dunque
Vi tratterò qual vil...
SER. Peggio, signore,
Potea stamane prima di vedervi
Far contratto miglior. Se siete pazzo,
Ecco chi puote risanarvi. [*fuggendo gli accenna Dorinda*]
VAN. [*volendolo inseguire*] Indegno!
T' accorgerai...

SCENA III.

DORINDA, *e* DETTI.

DOR. [*trattenendolo*] Fermati, Vandel, ferma ...
VAN. Tu m'arresti! Tu iniqua!..
DOR. Io che i tuoi giorni
Difenderei della mia vita a costo.
VAN. Mentitrice!
DOR. E perchè così m'oltraggi,
Ingrato?
VAN. Mi tradisti.
DOR. Ecco l'inganno,
Che ti fa traveder: sono innocente.
VAN. Innocente!.. Paventa: la menzogna
M'irrita al par del tradimento.
DOR. Oh dio!
Lascia almeno ch'io parli, e mi difenda;
Quindi se rea ti sembrerò, concedi

Libero il freno al tuo furor. M'ascolta...
Van. Che dir potrai?
Dor. Che del mio cor tu sei
L'assoluto signor, che la mia fede
Tutta serbo per te; che a te sol penso,
Che te sol amo... che te solo adoro...
Van. Perfida! La tua lingua in vani sforzi
Perde gli accenti, e il reo tuo cor non cela...
Ti leggo in fondo all'anima, ti leggo
Fin nel pensier; tu non mi amasti mai.
Dor. Che ingratitudin, giusto ciel!
Van. T'accheta.
Non eran gli occhi miei privi di luce,
Quand'io vidi...
Dor. Che mai?..
Van. Che mai!.. Tu cerchi
Della mia rabbia risvegliar gli eccessi...
Vanne, s'altre non son le tue difese...
Fuggi... Potrei farti tremar... Potrei
Punirti, e da' maligni inganni tuoi
Salvar tutto il mio sesso...
Dor. Ebben t'appaga.
Scampo non cercherò: vibra i tuoi colpi.
Non è mia questa vita; è tua, l'estingui.
E amoroso, e crudel sempre sarai
Del mio tenero amor l'unico oggetto.
Van. E a tal finger si può?
Dor. M'oltraggi, ingrato.
Van. Tu non fingi!
Dor. No, ingiusto.
Van. Tu non fingi!
Dor. Non fingo, no...
Van. [*guardandola*] Lascia, ch'io parta.
Dor. [*trattenendolo*] Aspetta...
Van. Lasciami...
Dor. No: voglio morir piuttosto.
Van. Ucciderti dovrei...

DOR. Chi te lo vieta?
VAN. Quella pietà, che meritar non puoi.
DOR. Ah! non è tua quell'ira: i tuoi begli ucchi
Spiran ne' sguardi lor dolcezza, e pace.
Tu vorresti esser fiero, e il cor tel vieta;
Tu vorresti fuggirmi, e amor t'arresta.
Non violentarti più; lascia ch'io vinca.
Guardami Vandel, sposo mio...
VAN. Non mai.
Corambert fia tuo sposo.
DOR. Il ciel piuttosto,
S'esser tua non degg'io, tronchi i miei giorni.
VAN. Oh se del tuo mendace labbro il cielo
D'esaudir risolvesse i falsi voti,
Quanto sarebbe al termin suo vicina
L'empia tua vita...
DOR. E me la tolga il cielo...
VAN. Oh t'esaudisce!
DOR. [*piangendo*] Barbaro, lo brami?
Soddisfatto sarai.
VAN. Quando?
DOR. Tiranno!
Vuoi tu, che di mia mano io mi trafigga?
Vuoi tu, che m'apra il petto, e il cor ti mostri,
Quel cor, che per te sol palpita, ed arde
Del più fervido amor?.. Spiegati... io sono
Contro me stessa a incrudelir disposta
Per appagarti ... spiegati...
VAN. Conosco
La debile tua smania, e la disprezzo.
Conosco l'arte vana, onde finora
Al facile amor mio gl' inganni ordisti ...
Io tutta ti conosco, e alfin ti abborro...
Vanne... risolsi già... Doman per Londra
Voglio partir...
DOR. Partir!..
VAN. Sì, disumana.

Dor. Tu m' abbandonerai?..
Van. Sì, traditrice.
Dor. Ed io non morirò?..
Van. No, no; non fosti
Sensibile giammai...
Dor. [*con tutta l' espressione*] Ciel! giusto cielo!
Amor ... rabbia ... dolore ... io mi confondo ...
Che inferno è questo?.. Ah, dispietato, esulta ...
Mi mancano le forze, ed il respiro ...
Non so reggermi più ... sento ch' io ... moro ...
[*finge di cadere sul canapè*]
Van. E muori, ed abbian fin con la tua morte
I perigliosi dubbj miei, le insidie,
Che tendi all' onor mio ... muori ... che spero,
Folle, ch' io son? Gli svenimenti, il pianto
D' una donna infedel saran prestigi
Di sorpresa per me?.. Presterò fede
A quel finto languor?.. No ... Iniqua!.. Eppure
Son costretti questi occhi a rimirarla ...
Eppur qualche pietà sento per lei ...
Ah! qual forza diabolica l' assiste?..
Fui credulo abbastanza, e ne arrossisco ...
Orsù partiam ... [*s' incammina, e poi si ferma*]
Che debolezza!.. io resto!
Io non posso lasciarla! E quasi sembra
Ch' io mi disponga a crederla innocente!
Ed ella or finge?.. [*le si avvicina con qualche irresoluzione*] Ma quel pianto è vero,
Che le scende dagli occhi ... e quel pallore,
Che le si scorge in volto esser non puote
Finto con arte ... a che viltà son giunto!
Credo di palpitar!..
Dor. [*languidamente*] Dove son' io?
Van. Tradirò me medesmo? [*s' appoggia con una mano sul canapè*]
Dor. Io dunque sono
Dall' unico mio bene abbandonata?

VAN. Certa è la mia vergogna: io la fomento.
DOR. [*finge di cadere accidentalmente sopra quella di Vandel, senza però vederlo*]
Oh dio! chi è meco?..
VAN. [*con voce soffocata*] Un uom che avvelenasti.
DOR. [*alzandosi appena*]
Vandel sei tu?
VAN. Così più non vivessi.
DOR. [*ricadendo*]
Ah ch' io lo credo appena, ed il piacere
Mi ritoglie ogni forza.
VAN. [*guardandola*] Or or divengo
Insensato, frenetico, furente...
DOR. Vandel, men fiero il guardo mi rivolgi.
Oppressa non volermi a questo segno
Più lungo tempo... porgimi la destra.
VAN. Che ne vuoi far?
DOR. Bramo appoggiarmi ad essa
Per togliermi di qui...
VAN. Tanto sei lassa!
DOR. Tu, crudel, me lo chiedi?
VAN. Alzati, d' uopo
Non hai della mia man.
DOR. Che! me la nieghi?
VAN. Non la cura il tuo cor.
DOR. Quanto t' inganni!
VAN. Di Corambert la perdita ti pesa.
DOR. No, di lui non mi cal...
VAN. La scorsa notte
Seco ti colsi in questo luogo istesso.
DOR. Che potrai sospettar perciò?..
VAN. Che l'ami,
Che l'ami ancor!
DOR. [*mostrandogli la lettera di Corambert*]
Vedi, crudel, s' io l'amo.
Leggi questo suo foglio: esso t'accerti
Della mia fedeltade, e ti confonda.

Van. [*prende la lettera, e legge*]
Dor. Tu stupisci, e nascondermi procuri
Il tuo stupor, e ti vergogni, e penti
D'avermi a torto vilipesa, e n'hai
Giusto rimorso... ti consola... io sono
Docile troppo per andar superba
Della tua confusion...
Van. Ma tu lo amasti...
Dor. Egli m'amò.
Van. Senz'esser corrisposto
Un amante non giunge a tanto eccesso.
Dor. Egli s'è lusingato...
Van. Egli ebbe prove
D'amor da te: lo manifesta il foglio.
Dor. D'un'indecisa preferenza egli ebbe
Leggieri indizj: io non occulto il vero.
Van. Ma qual fia la cagion, che la passata
Notte t'indusse a favellar con lui,
Senza ch'io lo sapessi?
Dor. Quella stessa
Che te medesmo risvegliò dal sonno,
E t'astrinse ad uscir da quella stanza.
Di lamenti, e di gemiti confusi
Mi sorprese dormendo il flebil suono,
Ond'io tremando mi destai. Mi parve
Da soverchio timor forse stordita
La tua voce ascoltar. Fuor di me stessa
Il letto abbandonai. Qui corsi in fretta,
Quasi sicura di trovar te solo,
E Corambert in vece tua trovai,
Corambert, che piangendo ad alta voce
Malediceva la sua sorte. Allora
Tu stesso comparisti, e se non era
L'aspetto tuo sì tetro e minaccioso,
I rimproveri miei m'avresti udita
Ripetere sdegnata all'importuno
Amante, che disprezzo, e che detesto.

Van. Lo detesti!

Dor. Vedrai, s'io dica il vero.
Tra poco egli dovrà da questa casa
Irsene lunge, o volontario, o a forza.
Se i cenni miei di rispettar non pensa,
L'umilieran quei del governo. Intanto
Il general, che qui comanda intese,
Mercè un amico, le premure mie.
Ei non dovria star molto a compiacermi.

Van. Dunque in tua casa Corambert non deve
Più metter piede?

Dor. Corambert non solo,
Ma chiunque a te non piaccia. Ecco fin dove
Il desio d'appagarti mi trasporta.
Sarai dubbioso ancor sulla mia fede?
Ricuserai d'amarmi? Quella destra,
Che dianzi ingratamente mi negasti,
Rifuggirà la mia?..

Van. Qualcun s'appressa.

Dor. [*timidamente*]
E' Corambert!..

Van. Impallidisci forse!..

Dor. [*affettando coraggio*]
Impallidir!.. perchè?.. venga... nol temo.

SCENA IV.

Corambert, Glocey, *e* detti.

Cor. Ella è seco, Glocey! fremo...

Glo. Tel dissi:
Sempre vane saran le tue speranze,
Sempre degne di biasmo. Io non son cieco.

Cor. Chi frena il mio furor?

Glo. Tu dei frenarlo,
E lasciarmi parlar. D'una promessa
Sacra l' effetto in debito mi resta.

Non far ch'io manchi al mio dover: ti frena.
[*a Vandel*]
Signor, la scorsa notte io vi ritenni
Dall'impugnar contro un mio caro amico
La spada, e a un tempo del mio zel ragione
Di rendervi promisi. Eccomi pronto
A soddisfarvi: ecco l'amico istesso,
Che voi sfidaste, il qual, se lo vorrete,
Non si asterrà dal battersi con voi.
Ma prima udirmi è d'uopo, è d'uopo udirmi
Con pacifica mente, e in parte ov' io
Possa parlar, senza riguardo alcuno.

Van. Precedetemi pur, vi seguo...

Dor. E dove
Lo vorreste condurre?..

Glo. A voi non deggio,
Nè voglio dirlo...

Dor. E' tal l'arcano vostro,
Ch'io nol possa saper?

Glo. E' tale, e tanto,
Che se in presenza vostra io lo svelassi
Ne dovreste arrossir; seppur capace
Foste mai di rossor...

Dor. Come parlate!

Cor. [*con impeto*]
Come meriti, perfida.

Glo. [*a Corambert severamente*] Tu infrangi
I nostri patti in guisa tal? L'amico
Così rispetti?

Van. E qual mistero è questo?

Glo. Or lo saprete, andiamo...

Dor. All'onor mio
Si tende un tradimento!

Glo. E così franca
Voi parlate d'onor! Voi!.. vi compiango.
Questa sacra parola al labbro vostro
Peso non porta; onde rimorso alcuno

Non dee costarvi il profanarla. Onore!
Oh se lo conosceste, io non vedrei
Due rivali ingannati al vostro fianco
Contendersi fra loro e pace e vita.

DOR. Voi mentite.

GLO. Vi onoro, e di soverchio
Vi tollerai.

VAN. Più non si tardi: andiamo,

DOR. Vandel ...

VAN. [*molto sostenuto*]
Sarò tra poco a rivederti.

COR. [*accostandosi a Dorinda*]
Forse nol rivedrai, s'io viver deggio. [*s' incamminano*]

DOR. (Son di nuovo delusa, e disperata.)

SCENA V.

UN AIUTANTE, *e* DETTI.

AIU. Fermatevi, signori. Il generale
Mi manda a voi... [*tutti si fermano*]

GLO. Per qual motivo?

AIU. [*a Glocey*] Ei vuole
Che al quartier vi rendiate in questo punto.
Senza il minimo indugio.

GLO. Io l'obbedisco.

AIU. [*a Corambert*]
E sotto pena dell'arresto, a voi
Signor, comanda nel medesmo istante
Di lasciar questa casa per non mai
Più comparirvi.

COR. E del divieto infame,
Ch'ei fa recarmi, la cagion qual fia?
Deggio saperla...

AIU. Il general non deve
Nè a me, nè a voi dell'opre sue dar conto:
In lui, Rodrigo il re rispetto esige.

M' intendeste: tacete, ed' obbedite. [*parte*]

Dor. (In opportuno tempo, o ciel, m' accordi
Il bramato soccorso.)

Glo. [*a Corambert*] Invan tu fremi,
Amico. Io non ignoro, e tutto intendo
Di questa trama il fin. Vieni, obbedisci...

Cor. Voglio l' insidiator, che qui s' asconde,
Voglio prima scoprir...

Glo. S' asconde? Eh stolto!
Conoscilo una volta: egli è scoperto.

Cor. Ah! detestabil femmina, dovrei,
Pria di lasciarti, dall' iniquo petto
Quel duro, e negro cor svellerti a brani...

Dor. Quale ardir, forsennato!..

Cor. Empia!.. mi perdo,
Io mi perdo, Glocey. Cerco un coraggio,
Che sempre mi mancò. Se un' altra mano
Non vendica i miei torti, ella mai sempre
Porterà senza pena i suoi delitti.
Strappami tu da quest' infame loco,
Mio solo amico, strappami...

Glo. Son teco.
[*a Vandel*]
Per me non è vietato il far ritorno
In questa casa. Io parto, e la promessa,
Che vi feci, rammento. Fra non molto
Spero, che avrò l' onor di favellarvi.
[*a Corambert*]
La vedesti abbastanza: affretta il passo
Lunge da lei, lunge dal tuo periglio.

Cor. Ah! che l' immagin rea meco ne porto,
E m' allontano invan dalla spergiura. [*parte guidato da Glocey*]

Dor. [*confusa*]
Udisti il temerario?

Van. [*che l' avrà osservata finora con gravità*]
Udii l' amante

Giustamente adirato minacciarti.

DOR. Torni a'sospetti tuoi forse?

VAN. Con essi

Sempre rimasi, e resterò...

DOR. Spietato

Barbaro mio destin! Tra vita, e morte
Ondeggio sempre, e non risolvo mai.

VAN. E' l'ondeggiar dell'incostanza effetto.

DOR. Forse incostante io son?

VAN. Non ti rispondo

Per or...

DOR. Rispondi...

VAN. Esamina te stessa. [*parte*]

DOR. Al cor di lui l'assedio si rinnovi...
Da me non parta... Alcun de' miei nemici
Contro me non gli parli... E' forse viva
Di renderlo mio sposo ancor la speme. [*parte*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

CLAIRBEL, SERTEIN.

SER. Non mi piacciono niente le tue burle,
Caro Clairbel. Tu sei pericoloso
Fuori dell'ordinario in questa villa.

CLA. Ah s'io potea veder Sertein, ridotto
A duellar con Vandel, che commedia,
Che commedia galante avrei goduto.

SER. In somma il tuo piacer tutto consiste
Nel suscitar le liti?..

CLA. Il buon soldato
Deve sempre cercarle.

SER. Io non approvo
Prima di tutto, che il cercar le liti
Sia dover del soldato valoroso;
Ma quand'anche lo fosse, io ti domando:
Deve per sè cercarle, oppur per gli altri?

CLA. E per gli altri, e per sè...

SER. Penso assai meglio,
Che s'ammazzino gli altri a lor talento.
Sarà cosa lodevole, e ben fatta
Nelle milizie, ma ch'io debba poi
Farmi ammazzar per li capriccj altrui,
Non entrerà giammai nella mia testa.

CLA. Come ti sei sottratto dall'impegno
Di batterti con Vandel? Io non comprendo
Ancor com'ei non t'abbia maltrattato.

SER. Eh! eh! Se non veniva in quel momento
La signora Dorinda a ritenerlo,

L'affare cominciava a farsi serio.
CLA. Ei t'avrà minacciato...
SER. E come! Ei sembra
Il terrore del mondo. Io però sempre
Qual pazzo lo trattai... Ma dimmi il vero:
L'hai persuaso, che lo scherzo è tuo...
Ch' io non gli son nemico, e che anzi ho molta
Stima per lui...
CLA. Sertein, tu hai gran paura.
SER. Non ho paura... oibò!.. paura!.. mai.
Mà che serve l' espor questo mio corpo
A farsi trucidar? Son tanto grasso,
E tanto svantaggioso per la scherma,
Che difendermi indarno io tenterei.
A sì largo bersaglio un cieco ancora
Potria con sicurezza di colpirlo
Vibrar stoccate. In somma questa spada,
Cui porto al fianco, resterà in eterno
A irrugginir nel fodero, piuttosto
Che sguainarla per gloria, e per onore.
Vo' con tutto il mio comodo, se posso,
Di vecchiezza morir nel letto mio.
CLA. Oh, che bravo soldato!
SER. In confidenza
Io ti ripeto che non voglio liti
Con anima vivente. Il gran Catone
Disse: *rumores fuge*, ed io mi vanto
D'essergli buon discepolo... Ma dimmi
Hai parlato all' inglese?.. E' persuaso?..
CLA. Non tremar; gli parlai, lo persuasi.
SER. Chi trema?
CLA. Tu, codardo.
SER. Io!.. sono fresco
Fresco come una rosa.
CLA. Ed alla corte,
Quando facevi l' arte del buffone,
Non ti è mai capitato l'accidente

Di dover metter mano a quella spada?

SER. Mi capitò benissimo una volta;
Ma inutilmente. La mia spada allora
Non era già questa ch' io porto adesso.

CLA. E che spada portavi?..

SER. Piano, piano,
Che nessuno ci senta... Era la guardia
Di metallo dorata, e poi la lama...
Tu riderai, Clairbel, s' io ti descrivo
Che la lama ...

CLA. Finisci...

SER. [*in un orecchio a Clairbel*] Era... di legno.

CLA. [*ride spropositatamente*]
Di legno!.. oh che bel pazzo originale!..
Ma perchè mai di legno?

SER. Eh! per prudenza.
In mezzo al militare, in un paese,
Dove le sfide son tanto frequenti,
Con una spada simile, lontano
Io mi vedeva da qualunque rischio...
A proposito senti il bel casetto,
Che mi successe...

CLA. Parla... io me la godo.

SER. Trovandomi una sera oltre l'usato
Allegro in casa di una dama, il gusto
Mi presi di scherzar liberamente
Col conte di Varry, uomo assai serio,
Ch' ivi pur si trovava. Il conte tacque
Per qualche tempo alle insolenze mie,
E le ascoltò ridendo. Ma alla fine
Si fece brutto, e minacciommi. A un tratto
Allor prudentemente io cangiai scena;
Ma ciò poco mi valse. Dalla casa
Finita appena la conversazione
Uscimmo il conte, ed io. *Venite meco*,
Quando siam sulla strada, egli mi dice,
E me lo dice in tuon poco obbligante.

Cla. Oh povero Sertein, confessa il vero:
Ti tremavan le gambe in quel momento.
Ser. Te lo puoi figurar. Con mesta voce,
Perchè degg'io venir con voi? gli dissi.
Egli, senza rispondermi, mi prese
Stretto per questa mano, e quasi a forza
In una strada topica guidommi
Praticata pochissimo. Arrivati,
Che siam colà, mi libera la mano,
E poi mi sfida a singolar cimento.
Io ricuso più volte: egli s'adira.
Gli domando perdon: questo non basta.
Per venir alle corte odi in qual modo
Mi riuscì di sottrarmi al gran periglio.
Sospirando mi volsi all'avversario,
E gli dissi: Signor, voi foste sempre
Mio caro amico, ed io pur vi fui tale.
Dovrò dopo tanti anni d'amicizia
Diventar, per un semplice puntiglio,
Il carnefice vostro? Ah non fia mai.
Giove fulminator faccia piuttosto,
Che quest'acciaro si converta in legno,
Pria che nel sangue di un diletto amico
Io sia costretto a tingerlo. La spada
In così dir, con un sospir profondo,
Traggo e grido: oh stupor! oh maraviglia!
Oh inaudito portento!.. grazia, grazia.
Il nume m'esaudì: quest'è un prodigio.
Cla. [*ride fuor di modo*]
Oh che bel stratagemma, oh che buffone!
E il conte di Varry...
Ser. Come or tu ridi
Rise egli pur...
Cla. Rider faresti i morti.
Ser. In fin quel furibondo, che dovea
Crivellarmi la pelle, gentilmente
M'invitò a cenar seco, ed io v'andai,

Senza far cerimonie; e col buon vino
Fausto termin si diede al mio timore,
E allo sdegno del conte.

Cla. Bravo, bravo!
Pubblicherem questo accidente ameno.

Ser. Taci per carità.

Cla. Non v'è rimedio:
Vo' che si sappia.

Ser. Oh questo poi, perdona,
Non è trattar da amico.

Cla. Ecco in buon punto
Le due sorelle vedove, che a noi
Volgono il pie piuttosto malinconiche.
Le voglio divertir.

Ser. Non facciam scene,
Clairbel...

Cla. Anzi dobbiam fare un'intera
Dilettevol commedia...

Ser. Oh! farò quello,
Che mai fatto non ho.

Cla. Che far vorresti?
Dichiarati...

Ser. Cospetto!.. io son capace...

Cla. Ehi! Sertein, ti sovvenga che non hai
Più la spada di legno, e ch'io non sono
Il conte di Varry...

Ser. Ma quest'è troppo.

Cla. Non dubitar, Sertein; sarò discreto.

SCENA II.

Dorinda *molto turbata*, Emilia, *e* detti.

Cla. Adorabili dame, e sempre belle
O turbate, od allegre, abbiam l'onore
Di riverirvi il colonnello, ed io.
Voi mi parete assai meste, ed afflitte,
Ond'io che sempre per la vostra pace

Sento vivo interesse, ardisco offrirvi
Un argomento stravagante, e lieto
Per sollevarvi da cotanta noia.
Ridete meco.

SER. Non gli date retta.

CLA. Il nostro colonnello...

SER. Egli v'inganna...

CLA. Lasciami dir, Sertein.

SER. Non vuoi finirla?

EMI. Signori, e in quali inutili contese
Perdete il tempo, allorchè il dover vostro
Vi chiama alla città?

CLA. Perchè?

EMI. Si dice
Che in Brusselles incognito sia giunto
Il nostro re...

CLA. [*sorpresa*] Il nostro re!

EMI. Egli stesso.

SER. Come, come il sovran!..

CLA. Che brutto avviso
Per chi non ha di gala l' uniforme!..
Gentilissime dame, io vi saluto. [*fugge*]

SER. Cielo pietoso ciel, se non mi mandi
Qualche soccorso, converrà che in letto
Io mi finga malato. A rivederci,
Riverite signore... io vado, e corro...
Ma son tanto confuso, e sbalordito,
Che non so dove il diavolo mi porti. [*parte*]

DOR. [*sospira, guarda Emilia, e dopo qualche momento d' agitazione siede sul canapè*]

EMI. Che vita tormentata, ed infelice
Dev'esser mai la tua! Sempre indecisa,
Instabil sempre, ti convien la mente
Struggere a meditar novelli inganni,
Quando cessan gli antichi, e a varie sorti
Dirigere il pensier, senza speranza
D'incontrarne pur una. I miei presagi

Ecco avverati. Or, se lo puoi, disprezza,
Deridi, insulta i provvidi consigli
D' una sorella, che t'amò fin quando
L' odio suo meritasti col tradirla.

Dor. Ah! Sarai vendicata.

Emi. No: non bramo,
E non cerco vendetta. I sensi miei
Esser noti ti denno. Alla sorella,
Che mi tolse l'amante, io perdonai,
Nè un'ombra sola di livor mi resta
Più contro lei. Vandel di te s'accese,
Quand'io più non gli piacqui... E' ver, che colpa
Degli artifizj tuoi fu la sua fiamma,
Ma perciò l' ira mia tu non svegliasti.
Anzi col debil'uom che restò vinto
Dall'arte tua, compiansi allor te stessa.
Io tutto prevedea...

Dor. Punita Emilia,
Sarò ben tosto. Il tuo bel cor non cerca
Vendetta contro me; ma il ciel la vuole.
Corambert già perdei: Vandel tra poco
Perder dovrò... Non vuol più ch'io gli parli...
Più non vuolmi ascoltar... doman per Londra
Minaccia di partir... Sorella, oh dio!
Che fia di me?..

Emi. Che fia di te, mi chiedi?
Chiedilo a quel tuo cor, che di costanza,
Che di fede, d'amor non è capace.

Dor. Incapace d' amor!

Emi. Potrai negarlo!

Dor. Ah! che mal mi conosci...

Emi. Anzi mi vanto
Di conoscerti appien. Due son gli oggetti,
Che ti combatton l'alma, e amor tu senti?
Misera! come pensi, e quale strano
Sistema ti formasti?

Dor. Io non t' intendo.

EMI. Tu Corambert tradisci, e n'hai tormento:
Vandel inganni, e in sposo tuo l'hai scelto.
L'interesse ti sforza, e amor ti sgrida;
Sagrifichi la pace, ed ai rimorsi
T'abbandoni per sempre. Ah! come mai
Si può viver così?.. Come! d'orrore
Lo stato deplorabile m'ingombra,
In cui ti veggio, sciagurata. Eterna
Si renderà la smania, ond'or tu peni,
Se non cangi pensiero, e tutto il danno
Su te cadrà, cui preparasti altrui.

DOR. Deh! taci per pietà; sono abbastanza
Afflitta, disperata...

EMI. Ebben quai sono
I ripari, che mediti, e destini
Al presente tuo mal?

DOR. Chi può saperlo?
Non so più che mi far.

EMI. Vandel ti lascia.

DOR. Ei mi lascia, e m'uccide.

EMI. E ingratamente,
Per tuo solo voler, da te per sempre
Corambert è sbandito.

DOR. Oh non vivessi!

EMI. Ma dimmi, se si può dal labbro tuo
La verità saper, dimmi una volta,
Chi di questi infelici, e ciechi amanti
E' quel che con sincero, e pari affetto
Corrispondi?

DOR. Nol so...

EMI. Nol sai?

DOR. Son piena
Di confusion, d'affanno...

EMI. E d'incostanza
Volontaria, e insoffribile. Concedi
Ch'io libera ti parli alfin. Non posso
Più rispettar la lunga tua perfidia.

L'in-

L'incertezza che ostenti, ti dichiara
Rea d'un delitto, che perdon non merta.
Pieghevole non sei. Vanne; infelice
Sempre sarai. Per te non v'ha più pace;
Non la sperar...

DOR. Tu pur, tu mi flagelli!

EMI. Dovrò dunque approvar, per compiacerti,
L'indegno tuo carattere? Chi vuoi,
Fuori di un empio adulator malvagio,
Che si possa astener dal condannarti?
Quel che facesti, e quel che fai, rimira,
Quindi, se puoi, non arrossir; se puoi,
Non sentirne rimorso, e non pentirti.
Corambert non t'amava, anzi a' tuoi sguardi,
Che gli chiedeano amor, rispose ognora
Con freddezza, e disprezzo. Un genio ingordo,
Che tanto più t'impegna, e ti riscalda
A far preda di un cor, quanto è più duro,
Ogni riguardo a perder ti ridusse,
E discender ti fece ai più sommessi
Uffizj di bassezza, e di viltade,
Cui ripugna l'onor; ma questo è poco.
Fra l'ira, e fra l'amore, ond' eri accesa,
Tutto il poter dell'arte tua svegliasti
Per soggiogar di Corambert l'orgoglio.
Lo soggiogasti alfin: lo spregiatore
De' vezzi tuoi divenne un forsennato
Adorator de' tuoi difetti istessi.
Ma questo è poco. Non dovea bastarti
Sì privato trïonfo. Una vendetta
Pubblica tu bramavi; e la bramata
Vendetta ti si porse, allorchè pieno
De' suoi delirj, e delle tue promesse
Il miserabil Corambert credea
D'esser giunto al momento sospirato
D'averti in moglie, e si trovò deluso,
E tradito restò. De' suoi lamenti,

Delle sue furie disperate il grido
Giunger facesti alla città. Ma questo,
Questo è poco. Di Vandel le ricchezze
T'abbagliano, t'invogliano di lui
La conquista a tentar; nè invan la tenti.
Egli cade ad amarti, e non s'accorge
Di quella falsità, con cui rispondi
Alla cieca sua fede, e incauto giura
Di legarsi con te. L'istante arriva,
(Lascia ch'io frema) arriva alfin l'istante,
In che tu puoi del mal accorto inglese
Compiere il sacrifizio, e la tua sorte;
E in quest'istante, stolida! ritorni
A lusingar la disperata fiamma
Dell'ingannato Corambert, e accendi
Di due rivali furibondi l'ira,
E gli esponi a cimenti periglìosi,
Ed entrambi li perdi, e resti poi
Degli odj lor l'obbrobrïoso oggetto.
Ma questo è poco ancor, mentr'io ti parlo
Delle perdite tue, novelle insidie
Già volgi in mente, e per color prepari,
Che ignorano i tuoi vizj: io ne son certa.
E forse in breve ti vedrò gli assalti
Meditati dispor, tentar, più forti
Crescere, replicar con seducenti
Loquaci sguardi, e finte languidezze
Su i debili incantati ammiratori
Dell'avvenente tua malignitade:
E in tal guisa altre pene, altre discordie,
Altri perigli suscitare a danno
Di lor non men, che di te stessa. Osserva
Di quanti abbominevoli raggiri,
Di quante colpe sei ricetto infame.
Sconsigliata, conosciti, e poi dimmi
Quai sono i tuoi pensier, quai le tue mire?
Frattanto scorre il tempo, e a quell'etade

T' avvicini, in cui perdonsi le grazie,
Che accompagnan la sola giovinezza,
In cui mancano i vezzi, e muore ogni arte
Che sappia innamorar, in cui non hanno
Gli amorosi trasporti alcun perdono.
Te infelice! se a quest' età fatale
Così vivendo arrivi; oh te infelice!
La tua sorte preveggo, e men rattristo,
E per te speme alcuna io più non scerno.
Tu tardi sentirai de' tuoi trascorsi
Il pentimento, e disperata invano
Fra il numero infinito degli amanti,
Che un dì tradisti, cercherai l'amico,
Che sollevi il tuo core abbandonato,
E pieno di rimorsi, e a un tempo stesso
Ti fenderan l'orecchio, e l'alma rea
Esecrabili augurj, infami ingiurie,
Maledizioni orrende. Ecco la sorte,
Che t'aspetta a momenti, se non cangi
Tosto di vita: essa non può mancarti.
E se nol credi a me, credilo al mondo,
Che ti presenta in tante scellerate
Femmine omai cadenti, il tuo destino.
Sorella, m' intendesti: il ben dal male
Tu distingui abbastanza. Io non pretendo,
Che per te sieno leggi i miei consigli.
Libera sei, risolvi a tuo talento. [*parte*]

SCENA III.

Dorinda, *poi* Corambert.

Dor. [*estremamente confusa*]
Barbara! mi trafigge, e poi mi lascia
Priva d' ogni soccorso. Ah dove sei,
Dove sei, fiera donna! I detti amari
Del severo tuo labbro ho in cor scolpiti,
E già mi fan tremar ... Torna, deh! torna,

E quell'ombra di pace, che mi hai tolta,
Rendimi, o ch'io soccombo...

COR. [*entra furiosamente*]

DOR. Oh ciel! Chi veggio!..
Corambert! quale incontro!.. Ah, chi mi salva
Dalle sue furie?.. [*vuol partire*]

COR. Non fuggir...

DOR. Che brami?

COR. Parlarti, dispietata...

DOR. E poi?..

COR. Morire...

DOR. Corambert, t'allontana...

COR. Odimi, o ch'*io*
Doppio terror t'inspirerò...

DOR. Rammenta
Quale divieto il general t'impose...

COR. Rammento i torti miei: questi l'impero
Maggior vantan su me; questi obbedisco.

DOR. Sorpreso esser potresti, ed arrestato...

COR. Non atterrisce chi la vita ha in odio
Del più grande de' mali la minaccia.
Tutto a incontrar son pronto. Della morte
Non v'ha pena peggior, non v'ha periglio,
Ed io la cerco. Or pensa, se v'ha speme
Di ritegno per me.

DOR. [*tremando*] Dunque che tenti?..

COR. Tu tremando mel chiedi? Il cor t'avvisa
Dunque del tuo destin.

DOR. Ciel! non ti vidi
Sì feroce giammai, sì spaventoso.

COR. Se tu tal mi rendesti, a che sorpresa,
Perfida, ten dimostri?

DOR. Io tal ti resi!..

COR. E chi fu dunque?..

DOR. [*sempre tremando*] Io fui!..

COR. Tu stessa.

DOR. Oh dio!

Che biechi sguardi, che terribil voce!..
Deh! Corambert, ti modera...

Cor. Mi porta
Fuor di me stesso un impeto improvviso
Nel rivederti... Il mio pensier s'offusca,
Van confusi, smarriti i miei disegni.
Qual diabolico incanto da quegli occhi
Vibri, o donna infernal! qual forza hai teco
Insuperabil, sovrumana?.. Ah folle,
Ah debile, ah codardo! Io dunque miro
La cagion de' miei mali, e la rispetto?
Perchè qui ritornai? perchè non m'arse,
Non mi distrusse con minor vergogna
Di quella che or sopporto il vil furore,
Che m' invoglia di un colpo, e poi mi manca?

Dor. Qual colpo!.. Oh dio!.. che mediti?.. potresti?..
Forse?

Cor. Tutto potrei, se una catena
Spezzar potessi, che m'aggrava, e stringe,
Ch' ogni forza mi toglie, e m' avvilisce.
Ma tu romperla dei, che me l'hai posta,
Tu sola il puoi, non indugiar, la rompi...
Mi libera da un peso ignominioso:
Rendimi a me medesmo. Hai trionfato
Abbastanza su me. Lascia, ch'io viva
A' sacri miei doveri. Io ti perdono
Qualunque tradimento, ogni calunnia,
Che mi venne da te; purch'io sia tolto
Dall'abisso in cui perdo, e senno, e vita.

Dor. Come trartene posso?.. Io lo vorrei...

Cor. Lo vorresti!.. Ah il timor t'umilia in questo
Formidabil momento!

Dor. E di chi deggio
Temer?

Cor. Di me...

Dor. [*dolcemente*] Di chi mi amò, ch'io tema?

Cor. Di chi t' amò!.. Tu stessa or mi rammenti

A tua difesa un ben, cui calpestasti,
Cui calpesti tuttor!.. t'amai, tù dici?
E il resto taci? Ah, rimembranza! ed io
La sento dal tuo labbro, e non m'uccido?
Con qual lento velen, barbara, torni
A rodermi le viscere?.. T'amai!..
Tù lo confessi!.. Oh dio! cedo al delirio,
Che mi sorprende, al mio dolore estremo,
Alla morte, che m'urta, e mi combatte.

Dor. (Che periglio è per me la sua presenza!..
S'accrescono i miei palpiti ... vacillo ...)

Cor. Dio! che divenni mai? Che chiudo?.. Io provo
Pene, che immaginabili non sono.
Tu che ne sei l'empia cagion, le vedi,
Tu le vedi, e ti serbi immobil, dura;
Tu le vedi, tiranna, e forse n'hai
Barbara compiacenza. In me lo sguardo
Fissi con un silenzio, che le approva.
Ma non temer, favella, e le tue voglie
Manifesti quel labbro menzognero,
E in questo punto sol faccia lo sforzo
Di pronunziar la verità. Che vuoi?
Anima il tuo coraggio, se giammai
Ne avesti ... Ti promette l'onor mio
Qualunque impunità. Spiegati, parla:
Che vuoi da un disperato? Io ciò ti chieggio,
Non già perch' io nol sappia, o nol comprenda;
Ma perchè voglio udirlo da te stessa.
Ieri con voce imperïosa avesti
Cuore di fulminarmi un bando eterno
Dalla tua casa. I tristi miei lamenti,
Il vergognoso pianto mio, le vili
Preghiere di un amante forsennato,
Non valsero a cangiar la rea sentenza.
Arriva alfin la notte, e il duol non lascia,
Ch' io serri gli occhi al sonno, e vuol ch'io peni,
Finch' io risolva d'obbedirti. Il duolo

Con l'amara vigilia alfin trïonfa,
E a partir mi dispone. Il pie tremante
Già tenta il primo doloroso passo,
A cui l'alma resiste; ed ecco ... (Oh dio!
Trema della mia man, tremane) Ed ecco,
Traditrice, che torni a lusingarmi,
E ai trascorsi spergiuri altri ne aggiungi;
Ond'io mi fermo, e tregua al crudo affanno,
Credulo! arreco con bugiarda speme.
Il novo giorno appare, e al novo giorno
Il cangiamento, che la scorsa notte
Tu mi festi veder, non è che un sogno,
Qual se dormito, o delirato avessi.
Ma scherno tal non basta, preceduto
Da tanti inganni scellerati. Insidie
Mi fai tendere ancor. Del generale
Armi il rigor contro di me con nere
Macchinate calunnie.... Ah! non è questo,
Non è cercar di perdermi soltanto,
O voler la mia morte. Assai peggiori
Son quelle voglie, che svelar non osi,
Perchè temi di spargerne l'orrore.
Ma giacchè siam qui soli, anima iniqua,
Palesati qual sei, senza riguardo.
Forse così potrai giovarmi ... forse
Quest' ostinato amor, che serbo, e sdegno,
Cui quanto sdegno, più, più mi molesta,
[*furente*]
Potria cangiarsi in odio, e in odio tale...

Dor. [*spaventata*]
Deh! Corambert in te ritorna...

Cor. E in odio
Da condurmi...

Dor. Sovvengati ...

Cor. Al furore
D'azzardar la vendetta, che sospesi.

Dor. Ah! ti sovvenga...

Cor. Ah! dunque sai temermi?..
Dor. La tua fierezza!...
Cor. E amarmi or più non sai?
Non sai più amarmi?.. Oh disperazione
Negra, possente, che mi traggi, e spingi
Di delirio in delirio, ecco dov' io
Tutto l'immenso tuo poter conosco.

SCENA IV.

Vandel *in distanza, poi* Emilia, *e* detti.

Dor. [*accorgendosi di Vandel*]
(Vandel!.. Oh ciel!.. quest'è il momento, in cui
Se il mio timor non vinco, io son perduta.)
Cor. Ma dimmi tu... Quella non sei, che un giorno
Per scuotere il difficile disprezzo,
In cui prima ti tenni, a' piedi miei
Ti prostrasti, piangesti?..
Dor. A un mentitore
Rispondere non voglio...
Cor. Ah, infame donna,
Negar potrai?..
Dor. Quel che non fu ti nego...
Cor. Potrai negar?..
Dor. Parti da questa casa...
Cor. Tanta è la tua malvagitade?..
Dor. Parti,
Temerario...
Cor. [*sfoderando la spada, e correndo verso Dorinda*]
Eh! quell'alma scellerata
Prima parta dal mondo, e poi ...
Dor. [*fuggendo*] Soccorso...
Van. [*presentando una pistola a Corambert*]
Tu morirai...
Cor. Colpiscimi, lo bramo...
Dor. [*trattenendo Vandel*]
Ah ch' ei l'uccide!

Emi. [*trattenendo Corambert*] Corambert, che fate?..
Cor. [*a Vandel*]
Con quell'arma tu ardisci a'colpi miei
D'opporti?
Van. La mia spada a un assassino
Presentar non mi degno ...
Cor. Esci, codardo,
E vedrai, se di nobile coraggio
M'arda in petto la fiamma, e quanto costi
L'insultarmi così. Vieni, e la spada
Mi risponda per te, per quell'infame
Femmina, cui difendi, e non conosci.
Vieni, e sangue versiam: ne ho sete, vieni...
Van. Ti seguo.
Dor. Ah! per pietà...
Van. Vanne, importuna.
Emi. [*a Corambert*]
Signor, qual precipizio?..
Cor. Mi lasciate.
[*a Dorinda*]
S'io moro, esulta; ma se resto in vita,
Trema ...
Van. Se vuoi ch'io sol per lei risponda,
A che seco più parli?
Cor. [*con un profondo sospiro*]
Ebben ... si vada. [*parte*]
Van. [*a Dorinda*]
Donna, corro al cimento. Non mi pesa
Il difenderti a costo del mio sangue,
Ma il conoscere appien, che tu nol merti.
[*parte*]
Dor. Sorella, oh dio! che fia di lor?..
Emi. Che fia?..
Le furie lor vedesti?..
Dor. Almen corresse
A separarli alcun...

EMI. Chi vuoi, che corra?
DOR. S'uccideranno ...
EMI. E la tragedia orrenda
Accaderà per tua cagion. Comincia
A sentirne i rimorsi. E' già decisa
Dei due rivali la terribil sorte...
Ecco quai son del tuo costume i frutti. [*parte*]
DOR. Qual castigo m'appresta il Ciel sdegnato!
Tremo!.. non so che far!.. chi mi consiglia?

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

CLAIRBEL *dalla porta di mezzo*, EMILIA *dal suo appartamento*.

EMI. Clairbel, che fù di Corambert, di Vandel?
CLA. Sono arrestati entrambi; ma l' inglese
In libertà ritornerà ben tosto.
EMI. Che successe fra lor?
CLA. Vandel ferito
Restò nel destro braccio...
EMI. Ah, sciagurato!
CLA. E Corambert di lui più valoroso
Illeso si serbò. Confessi alfine
Il superbo britanno, che la spada
In man di un militar temer si deve,
Quai si temono i fulmini di Giove.
EMI. E da chi furon presi, ed in qual loco?
CLA. Della città presso le mura alcuni
Soldati, ch'ivi trovansi di guardia,
Sorpresero i feroci combattenti,
E quindi gli arrestarono. Guardate
Se sono di giudizio affatto privi
Questi due furentissimi nemici.
Minacciano, risolvon d' ammazzarsi,
E sotto gli occhi a battersi poi vanno
Di tante sentinelle, ove sicuri
Eran d' esser sorpresi e ritenuti.
Eh sconsigliati! stolidi! Di un folto
Bosco la solitudine, di un antro
L' error cercar doveano, e là da forti

Sino all'ultima stilla del lor sangue
Vibrare i colpi, e non vibrarli invano.

Emi. Della famiglia nostra al molestato
Onor mancava questo sfregio ancora.

Cla. Di qual sfregio parlate?

Emi. Un accidente
Di conseguenza tal, credete voi,
Che dentro la città non abbia sparsi
I più tristi sospetti a danno nostro?

Cla. Che sospetti!.. La cosa è tanto chiara,
Che a sospettar loco non lascia. Ognuno
Di noi sa troppo ben, che per gli amori
Mal regolati di Dorinda, è insorta
Fra i rivali una lite.

Emi. E vi par poco?

Cla. Pochissimo. Al dì d'oggi un quarto d'ora
Passar non suol, che un caso tal non nasca.
Queste donne, che vivono alla moda,
E a cui perciò non basta un solo amante,
Somministran spessissimo argomenti
Di discordie, e di liti ai pregiudizj
Degli uomini gelosi ed inesperti.
Per esempio, uno sguardo languidetto,
Da un profondo sospiro accompagnato,
Che la donna diriga ad un amante,
Di cui l'altro s'accorga, è sufficiente
Per formar due nemici, ed una lite.

Emi. Ah! converrà, che alfin di viver sola
Io risolva, e abbandoni una sorella
In balìa de' suoi vizj. Ad abborrirla
Quasi spinta mi sento... Ah no, non deggio
Più degli errori suoi prendermi affanno,
E consigliarla al ben. Gettato al vento
Fora sempre il mio zel. Poich'ella il brama,
Perda l'onor; ma lunge dal mio fianco.

Cla. Signora, siete assai precipitosa.
Se l'onor per sì poco si perdesse,

Del bel sesso saria disonorata
La maggior parte. Oh vorrei pur vedervi
Finalmente più sciolta, e men severa.

EMI. Ma ditemi, signor, sapete voi
In che l'onor consista?..

CLA. Non v'ha dubbio:
Son di saperlo in obbligo. L'onore ... [*pensa un poco*]
Il discorso è noioso, perdonate.
Questa parola imbroglia molta gente,
Che non sa diffinirla, e la pronuncia.
Son varie le sentenze. *Verbi gratia*;
Noi altri giovinotti nella punta
Della spada crediamo che consista
Il nostro onor: nulla sappiam del resto.

EMI. Vi compiango, e la pena io mi risparmio
Di contender con voi su questo punto,
Di cui la gravità non conoscete.
Sì, vi compiango.

CLA. Voi, signora Emilia,
Avete un non so che d'imperïoso,
Che fareste tremar coi vostri detti
Un esercito intero. Quella voce
Penetrante, e monotona; quel guardo
Sostenuto, e severo; quel superbo
Modo di regolare il gesto, il passo;
Son tutte qualità degne di un bravo
Generale d'armata. Oh! è gran disgrazia,
Che la madre natura abbia sbagliato
In vece d'uom nel farvi nascer donna.

EMI. Gran disgrazia è la vostra, che nasceste
Uomo, e d'uom non avete che l'aspetto.

CLA. Oh possanza del mondo! E che mi manca?

EMI. Un'anima ben fatta.

CLA. E chi v'accerta
Ch'io tal non l'abbia?

EMI. I vostri sentimenti.

CLA. Si fa serio l'affar !.. Voi siete donna ..
Orsù meglio è tacer. Mi do per vinto.
Oh, che bel privilegio han le signore!
Posson senza timor d'essere offese
Offender francamente.

EMI. Io non v'offesi;
Dissi la verità.

CLA. Meglio! obbligato.
Non son sordo: ho capito, e vi ringrazio.

EMI. Parmi d' udir qualcun.

CLA. Vediam chi viene.

SCENA II.

GLOCEY, e DETTI.

CLA. Egli è Glocey.

EMI. Glocey, che ci recate
Di Corambert, di Vandel?..

GLO. Qui tra poco
Si renderà l'inglese.

CLA. Io pur vel dissi:
Questo non è per noi niente di nuovo.

GLO. Ma quel, che importa più voi non saprete.

CLA. Raccontaci ...

EMI. Ch'è stato?

GLO. Il gran Rodrigo,
Di cui non ignorate la clemenza,
E la rara pietade esercitata
Sempre a favor de' suoi vassalli, intese,
Per qual mezzo non so, tutta la causa,
Che al cimento condusse i due rivali.
Tale, e tanto interesse egli si prese,
A pro di Corambert, che a quel quartiere,
Dove si trova ritenuto, ei volle
In persona portarsi a visitarlo.
Che commovente incontro, che momento
Tenero, e consolante! Ancor ne provo

La söave sorpresa, ed il trasporto.
Il disperato Corambert, che vede
Il suo sovran, tosto a' suoi pie si getta,
E senza ch' ei lo interroghi neppure,
Così prende a parlargli ad alta voce.
Sire, l' onor della presenza vostra
Voi recate ad un uom, che non è degno,
Che del vostro disprezzo. Io più non merto
Di portar questi fregi gloriosi,
Che per valor s' acquistano, ed il nome
Di buon soldato, e di fedel vassallo.
Io v' offesi, o signor, e nell' istante
Ch' io vi parlo d' offendervi non lascio.
Volgete altrove il guardo, e m' abborrite.
Quest' alma, che dovria tutta occuparsi
D' amor, di fede per la vostra gloria,
O mio solo signor, quest' alma è piena
D' una vil passïone obbrobriosa,
Che l' opprime, l' accieca, e la dispera.
No, più vostro non son; schiavo son' io
D' un disprezzato, e vilipeso amore,
Da cui la morte attendo. Un' empia donna,
Che m' ingannò, che mi tradì, che ancora
Signoreggia il mio cor, schiavo mi rese.
Alla mia debolezza fulminate
Il dovuto gastigo, e taccia, o sire,
L' alta vostra clemenza. A questa vita,
Carica di tormenti, e di vergogna,
Rechi il giusto rigor del mio monarca
L' ultima scossa, perchè alfin s' estingua.
Che più aspettate? Il vaneggiar tant' oltre
Non vale ad instigarvi?.. Ebben v' irriti
Questo pianto profan, cui sulle vostre
Sacre ginocchia audacemente io verso.

Cla. Pianse!

Emi. ! Qual maraviglia. Un cieco amore
Non conosce vergogna, e di un monarca.

La presenza non basta a imporgli freno.
CLA. Ma che disse il sovrano?
GLO. Intenerito
Dai trasporti patetici di un uomo
Dalla ragione abbandonato, tacque
Per qualche istante, e in un versò dagli occhi,
Con nobil stento di pietà frenata,
Poche lacrime...
EMI. Ei pur pianse!
CLA. Egli pure!
GLO. Ei pianse, e poscia di sua mano in piedi
Sollevò Corambert, sel strinse al seno,
E al fin così gli favellò. Compiango,
Conforto, e abbraccio in voi non il soldato,
Ma l'uom troppo sensibile. Virtude
Non v'ha, che appien dalle passioni umane
Sottrar ci possa, e il condannar colui,
Che ha la sventura di sentirle, è orgoglio
Da ignoranza prodotto, o da barbarie.
EMI. Oh del nostro sovran sensi ben degni,
E d'ogni anima grande! Oh quanto è raro
Il ritrovar in chi lo scettro impugna
Cotanta umanità, tanta clemenza!
CLA. E come è raro! In questo caso un altro
Principe avrebbe allo spedal dei pazzi
Corambert condannato; e a perder tutti
Gli onori militari. Ci burliamo?
Il vaneggiar d'amor per un soldato
Fu sempre cosa troppo ributtante,
E degna di fischiate in ogni tempo.
EMI. Ma che sarà di Corambert?
GLO. Non posso
Riguardo a lui di nulla assicurarvi.
Perdonate; all'inglese io parlar deggio;
Veggo ch'egli non torna; onde m'è d'uopo
Rendermi tosto alla cittade. Addio. [*parte*]
CLA. Signora Emilia, io ci scommetterei

La

La testa, che in evento così strano
Incontra Corambert la sua fortuna...
Ma che vuol dir quella malinconia,
Tetra, di cui v'abbandonate in preda.
Eh via, signora Emilia, state allegra.
Voi non siete Dorinda.

EMI. Ah, non son forse
Di lei sorella?..

CLA. Ebbene?..

EMI. Ebben!.. Tacete.
Dal mio troppo diverso è il vostro core.
Voi non potete, che del giusto affanno,
Onde afflitta mi sento urtar la forza.
Sorella ingrata! Il tuo sovrano istesso
Ripeterti dovrà quella sentenza,
Ch'io dolcemente pronunziai per solo
Fine di convertirti. Io la vergogna
Ne preveggo, ne provo. Ingrata, è tempo
Ch'io ti abbandoni alfin: sarai contenta. [*parte*]

CLA. Che femmina seccante, e scrupolosa!
Si vede ben, che la tormenta il peso
Di una rancida età. Dieci anni indietro
Avrei voluto udir le sue sentenze.

SCENA III.

RODRIGO, SERTEIN, CLAIRBEL.

ROD. [*a Sertein trattenendosi sulla porta*]
Incauto, il prevedea, che tu m'avresti
Fatto scorgere...

SER. Oibò, signor...

ROD. Non vedi
Quell'uffizial?

SER. Io presto vi rimedio. [*s'incammina verso Clairbel*]

ROD. Che fai, che fai?..

SER. Fo ch'egli parta...

ROD. [*con circospezione*] Aspetta.
CLA. [*vedendo Sertein vestito in gala*]
Oh cospetto! Che lusso! Che splendore!
Che magnifica pompa! Com'è andata,
Sertein? ricuperato hai l'uniforme?
SER. [*serio*]
Favorisca, signor...
CLA. Dimmi: chi mai
Fu colui, che imbrogliasti?
SER. [*sempre serio*] Favorisca.
CLA. Hai già fatto superbia?
SER. [*accostandosi all' orecchio di Clairbel*]
Amico, parti;
Non è tempo di ridere: va via.
CLA. Perchè?
SER. Ho qui meco un galantuom, che brama
Di non esser veduto.
CLA. E chi è colui?
SER. Piccola bagattella! E nol conosci?
CLA. No, nol conosco...
SER. Egli è il nostro sovrano.
CLA. [*alzando la voce, e facendo degl' inchini a Sertein*]
Oh, troppa gentilezza! Mille grazie.
Non serve, ch'egli preghi: mi comandi
Il signor colonnello.
SER. [*affettando gravità*] Andate, andate;
Fate il vostro dover...
CLA. Vado: la servo. [*s' incammina, e poi torna*]
Ma perdoni di grazia...
SER. (Oh maledetto!)
CLA. [*all' orecchio di Sertein*]
Se tu pria non mi dici chi ti diede
Per riscuoter quest' abito il danaro,
Non mi parto di qui.
SER. [*sotto voce*] Vuoi rovinarmi,
CLA. Voglio saper qual fu la man pietosa,

Che sciolse a questo schiavo le catene:
Parla, o non parto.

SER. Ei fu un ebreo ... va via.

CLA. Me ne accorsi ancor io. Tra ciglio, e ciglio
Porti espresso di ghetto un benefizio. [*partendo fa un profondo inchino a Rodrigo che non lo corrisponde, e finge di non vederlo*]

SER. (Che se lo porti il diavolo: neppure
Presso un monarca rispettarmi vuole.)

ROD. M'accompagnai benissimo. Tu sei
Da ciascuno stimato, ed obbedito.
La tua presenza, la tua voce, e poi
Quel contegno severo, ed imponente,
(Negarlo non si può) son tutte cose,
Che ti rendon terribile, e temuto.

SER. [*ridendo*]
Eh, comprendo, comprendo, e non saprei ...
Non saprei, che mi dir ... Non c'è rimedio.
Io delle labbra altrui non son padrone.
Non saprei ... quando parlo ... è ver che sempre
E' ben diverso il desiderio mio ...

ROD. E così quando parli, che ti accade?..

SER. Ho di far rider sempre la disgrazia...
Ma non è mia la colpa...

ROD. E di chi è dunque?

SER. Di vostra maestà, che colonnello
Mi creò senza merto...

ROD. Mi sta bene.
Bravo Settein! la tua risposta ammiro.
Quante volte dileggiansi coloro,
Che fan pompa di onori, e non si ride
Di chi li conferisce ingiustamente!

SER. Certo è, che vostra maestà...

ROD. T'accheta.
Dimenticasti forse il nostro patto?

SER. Perdonate.

ROD. Sai pur, che in questa casa

Di comparir incognito mi preme
Almeno per un' ora.

Ser. Il so...

Rod. Sospendi
I titoli, e le vane cerimonie
Dunque, se il sai. La maestà del trono,
Il rigor di monarca, e della corte
L' impostura con me fuor della reggia
Portar non soglio. Ora il sovran non sono,
Ma un amico degli uomini, che ha seco,
Come compagni, e fidi consiglieri,
La pace, la clemenza, il benefizio.
Quest' ingannato giovane uffiziale
Or troppo m' interessa, e quest' indegna
Femmina, che il tradì. Ch' io la conosca
Vuole la mia curiosità. Potrebbe
Un esempio opportuno anche in tal caso
Riformar il costume pernicioso
Di tante inique donne, che moleste
Sono alla società...

Ser. Difficil cosa,
Signor, vi promettete: io ven prevengo.

Rod. Perchè difficil cosa?

Ser. A quel che veggio,
La donna è un animale incorreggibile.

Rod. Che ne sai tu?

Ser. Che ne so io! Cospetto!
Ciò che sempre ne seppe tutto il mondo.
Le donne lascieran prima la vita,
Che lasciare i lor vizj.

Rod. Ah!.. non son tutte
Di carattere tal...

Ser. Tutte non sono;
Ma poche son le buone in mia coscienza.

Rod. Sento appressarsi alcun: guarda chi viene.

Ser. E' colei, che cerchiam...

Rod. Dorinda?

Ser. Appunto.

Rod. Sertein rammenta quanta gelosia,
Quanta prudenza un tale incontro esiga.
Non ti fugga un accento dalle labbra,
Che turbar possa il mio disegno. A lei
Presentami, e poi taci, o allor favella,
Ch' io t' interroghi sol.

Ser. Non dubitate.
Qual è il nome con cui chiamar vi debbo?

Rod. Duly, non obbliarlo.

Ser. Ho già capito.

SCENA IV.

Dorinda, e detti.

Ser. Signora, l'alto onor, la bella sorte,
Il vantaggio ricevo, e che so io?..
Di far che questo... ma che serve? basta
Saper quanto sia grande il di lui merto,
Per conoscere appien, ch'egli con voi
Può benissimo... certo...

Dor. E chi v' intende?

Rod. (Ignorante, che dici? [*a Sertein*]

Ser. Il complimento
Lasciatemi finir.) Com' io dicea
Questo signor, che qui meco vedete...

Dor. E chi è questo signor?

Rod. (Che sofferenza!)

Ser. Oh! capisco che parlo ad una donna
Piena d' intolleranza. Io vi presento
Il signor di Duly, che vuol parlarvi.
Eccovi detto tutto in pochi accenti.

Dor. Sia ringraziato il ciel. M'è noto alfine
Di chi or mi onora il nome, e so a chi deggio
Protestarmi obbligata.

Rod. Io non vi chieggio
Scusa per lui, poichè son persuaso,

Che da gran tempo la pazienza vostra
Esercitiate seco.

DOR. Eh, lo conosco.

SER. Quest'è quel che s'acquista a far servigio.

ROD. Forse vi recherà qualche sorpresa,
La libertà con cui, gentil signora,
Ardisco incomodarvi.

DOR. [*guardandolo diligentemente*] Oh mi onorate.

ROD. Ma chi sarà quel viaggiator, che passi
Da queste parti, e al suon di vostra fama
Di vedervi il piacer non si procuri?

DOR. Siete troppo obbligante.

ROD. Io son sincero.

DOR. Se v'aggrada, sediam.

ROD. Come volete.

DOR. [*a Sertein*]
(Dite: questo signore ha preso moglie?

SER. Non credo.

DOR. E' molto ricco?

SER. Oh è ricco assai:
Anzi è più ricco di quel vostro inglese.

DOR. Sapete, che mi piace?

SER. Eh! me ne accorgo.)
(Fai male i conti tuoi, se non mi sbaglio,
Femmina maladetta.)

ROD. [*a Dorinda*] Non sedete?

DOR. [*guardandolo con molto interesse*]
Sì, signore. [*siedono*]

ROD. Turbata mi sembrate.

DOR. Ah! [*sospira*]

ROD. Che vuol dir questo sospiro?

SER. (Oh bene!
Or gli comincia a far la cascamorta.)

ROD. Forse vi sconcertò la mia venuta?

DOR. No, caro il mio Duly. Mi consolaste
Anzi, ed un certo movimento interno
Mi destò il sol vedervi, ch'io medesma

Appena posso intenderlo...

Ser. (Cent'anni
Par che abbia seco lui di confidenza.
No, caro il mio Duly! Va pure avanti,
Che te ne accorgerai.)

Rod. Ma voi, signora,
Siete agitata, e mel negate invano.

Dor. Dunque... sono agitata.

Rod. A quel che veggio.

Dor. E voi..., me ne accertate?..

Rod. Senza dubbio.

Dor. Sarà dunque così.

Rod. Così mi sembra.

Dor. Ma voi, che foste tanto accorto, e pronto
Nel rilevar il turbamento mio,
Sapreste indovinarne ancor la causa?

Ser. (Io la indovinerei.)

Rod. Potrebbe darsi.

Dor. Dite ciò, che pensate.

Rod. Io lo direi...

Dor. Via ditelo...

Rod. Voi siete innamorata.

Ser. Oibò!

Rod. [*a Sertein*] Che dici tu?

Ser. Nulla, signore.

Rod. [*a Dorinda*]
Colsi nel vero?

Ser. No, signor...

Rod. [*a Sertein*] Che dici?
Si può saper? tu parli...

Ser. Io non mi movo.

Dor. Sertein, giù nel giardino andar potreste
A passeggiar frattanto.

Ser. Volentieri.

Rod. No, signora ... vi prego... Egli è un amico,
Cui gradisco vicin.

Ser. (Le do fastidio.)

Dor. Quando così vi piaccia, ei resti pure.
Temea, ch'ei si stancasse.
Ser. Oh non mi stanco.
Rod. (E' maligna, è terribile costei!)
Dor. Siete uffiziale delle nostre truppe?
Rod. Delle nostre! Le truppe non son nostre:
Son del nostro sovrano, ei le mantiene.
Dor. Egli ad esse comanda, e de' vassalli
Suoi le mantien con le sostanze; ond'ecco
Come nostre a ragion posso chiamarlè.
Ser. (Oimè! punge nel vivo.)
Rod. Ma per voi,
Se non erro; le truppe furon sempre
Più di profitto, che di danno.
Dor. E come?
Rod. [*riscaldandosi*]
Come!.. vostro marito era uffiziale.
Dor. Ebben; morì nell' ultima battaglia,
Ed io rimasi vedova. Un profitto
Sarà questo per me?
Rod. Ma voi vivete
Mantenuta dal re: non è egli vero?
Dor. Mantenuta?.. Signor, credete forse,
Che una pension ridicola mi basti
Per viver con decenza?
Rod. [*sempre più riscaldandosi*] E che vorreste?
Ser. (Si riscalda l'amico.)
Dor. Che vorrei!
Parliam per carità di cose allegre.
Non voglio funestarmi... Oggi ho bisogno
Piucchè mai di sollievo, e voi mio caro
Mel potete apportar.
Rod. (Femmina indegna!)
Ser. (Freme, s'adira il re: cattivo segno!)
Dor. Duly non parla più! divenne muto!
Rod. (D'uopo è finir la scena.) Ebben parliamo.
Dor. Siete duro, agghiacciato, un marmo siete.

ROD. Perchè, signora!
DOR. Oh maladetta sorte!
L'esser troppo sensibile mi costa
Sempre sospiri, e pene.
ROD. E che vi accadde?
DOR. Non sarò mai contenta?
ROD. E perchè mai?
DOR. Vi sono certi oggetti perigliosi... [*guardandolo maliziosamente*]
ROD. Quali son questi oggetti?.. Mi guardate!
DOR. Oh! così fossi cieca.
ROD. Il ciel vi salvi
Da una disgrazia tal.
SER. (Ciel, fa che perda
Con la vista l'udito, e la favella.)
DOR. Quanto siete crudel!..
ROD. Crudel son' io!..
DOR. Il sapere, e in un fingere ignoranza
E' artifizio esecrabile.
ROD. Non fingo,
Se parlate con me. Troppo conosco,
Che il vostro cor...
DOR. No, non ho cor...
ROD. Che sento!
E senza cor vivete!
DOR. Senza core.
ROD. Quest'è una stravaganza affatto nuova.
Che ne dici, Sertein?
SER. Non me ne intendo.
ROD. Dunque perdeste il cor?
DOR. Mi fu rubato.
ROD. E il crudo rapitor dove si trova?
Svelarmelo vi piaccia...
DOR. [*guardandolo languidamente*] Ah, ladro, ladro!..
ROD. Dite a me?
DOR. Dico a voi.
ROD. Come! sì presto?
DOR. Così presto, crudele.

Rod. Io mi stupisco?
Ser. (Oh arcimaledettissima civetta!)
Rod. Intendesti, Sertein? commisi un furto.
Ser. Eh, non ruban sì poco i pari vostri.
Rod. Bravo, Sertein!
Ser. Signor, io vi difendo.
Rod. In somma ho il dispiacere ...
Dor. In somma voi
Un diavolo negli occhi avete fitto,
Che farebbe cader morta d'amore
La donna più difficile del mondo.
Rod. Ho un diavolo negli occhi, ed io finora
Non me ne accorsi; e tu, Sertein, tu stesso
Non sapesti vederlo?
Ser. A lei vicino,
Se debbo dirvi il vero, sì signore,
Avrete sempre il diavolo sugli occhi.
Rod. Sai vibrare i tuoi sali.
Ser. Il nostro patto
Quest'è: ch'io vi risponda allor soltanto,
Che voi m'interroghiate; io v'obbedisco.
Rod. Benissimo! Signora, avete udito
Quanto è brillante il nostro colonnello?
Dor. [*affettando agitazione*]
Non posso più... non posso più ... m'uccide
La vostra maladetta indifferenza.
Deh! perchè mai veniste il mio riposo,
La mia pace a turbar, perchè veniste?
Rod. Se ignaro affatto dello stato vostro
Io fossi, ora dovrei sentir con pena
Tai rimproveri amari.
Dor. E che sapete,
Che sapete di me?
Rod. Molto, signora.
Leviamoci la maschera, e parliamo
Con ischiettezza, e libertà. Voi fate
Per me la delirante, e son poche ore,

Che per vostra cagion due furibondi
Rivali si battean da disperati
Della città presso le mura?

Ser. (Dei!
Barbari dei, che labirinto è questo?)

Rod. Or non parlate più!.. siete confusa!

Dor. E' vero... non lo nego... la lor rissa...
Accadde... ma non già...

Ser. (Spade, denari;
Ma no... coppe, bastoni. Orsù rispondi,)

Rod. Povero Corambert! Povero Vandel!

Dor. [*con trasporto*]
Corambert!

Rod. Vi sentite un colpo al core
Per questo miserabile?

Dor. Ma voi...
Forse lo conoscete?

Rod. Lo conosco,
E conosco con lui le sue sciagure,
E n'odio la cagion... ma favelliamci
Senza alterarci. Ditemi: lo amaste
Questo infelice giovane?..

Dor. Non mai...
Si lusingò...

Rod. Non mi negate il vero;
Poich'io potrei convincervi ben presto...

Dor. Come?..

Rod. Arrossir volete? Or vi soddisfo. [*cava una lettera*]
Chi vergò questo foglio?

Dor. [*freddamente*] Io... stessa...

Rod. Ebbene?
Or che sapete dirmi?

Ser. (Nella rete
Siamo caduti, Venere mia bella.)

Dor. Ma come in vostra mano è questo foglio?..
Chi ve lo diede?..

ROD. Ciò non vi dia pena.
Qui giuraste di amarlo, e la promessa
Sacra gli feste alfin d'essergli sposa.
Fingeste allora, o gli giuraste il vero?

DOR. Il ver gli dissi allora...

ROD. E gli mancaste
Poscia? perchè?

DOR. M'avreste consigliata
A rovinarmi seco?

ROD. A rovinarvi!

DOR. Egli appena può vivere.

ROD. Non basta
Di capitano il soldo a mantenervi
Unita ad uno sposo?

DOR. No, signore.

ROD. No!.. No!.. (costei m'irrita.) E poi domando:
Prima di lusingar quest' infelice
V'erano forse ignote le sue forze?

DOR. Ma voi perchè vi riscaldate tanto
A suo favor?

SER. (Qui sta la forza.)

ROD. Io sono
Di Corambert amico, e ciò vi basti.

DOR. Ed a che tende il vostro zel per lui?

ROD. A conoscervi appien, per poter quindi
Con più forte ragion persuaderlo
A non curarvi.

DOR. Il vostro zel piuttosto,
Se siete ricco, inclini a sollevarlo
Con qualche somma di denaro.

ROD. [*s' alza in piedi*] Forse
Il nostro re, che lo compiange, pensa
A confonder la vostra indiscretezza.

DOR. Il nostro re!.. che dite mai? volete
Ch' io rida, benchè voglia oggi non ne abbia...
Il nostro re così non perde il tempo,
Non si avvilisce a tanto...

ROD. Voi mentite.
Del più vil de' suoi sudditi la pace
A cor gli resta, e Corambert fra poco...
DOR. Sarà forse più povero di prima...
ROD. [*con impeto*]
Sarà creato general d'armata:
Il monarca lo vuole: Ei per mia bocca
Qui ve lo annunzia, e vi confonde.
DOR. [*alzandosi confusa*] Oh cielo!.
Chi siete voi, signor... dite...
ROD. Ridete,
Benchè oggi voglia non ne abbiate...
SER. (Io sono
Restato duro duro come un sasso.)
ROD. Sertein, si torni alla città.
SER. Vi seguo. [*s' incammina*]

SCENA V.

EMILIA *in fretta*, *e* DETTI.

EMI. Che immensa moltitudine! Che folla
Empie tutta di popolo la strada!
DOR. Che accaduto sarà?
EMI. Sparsa è la voce,
Che in queste vicinanze sia venuto
Il re Rodrigo incognito...
ROD. E per questo?
EMI. A vederlo passar corro ...
ROD. Aspettate ...
Senza che vi prendiate una tal pena,
In questa tabacchiera, ch'io vi dono,
Rodrigo il re vedrete...
EMI. [*esaminando la tabacchiera*] E' il suo ritratto?
ROD. Per obbedirvi.
EMI. [*conoscendolo, grida*]Oh ciel! che veggio! Oh cielo!
Ecco il nostro sovrano...

DOR. [*grida*] Il re!.. Rodrigo !..
Dove ?.. chi mai?
ROD. Sertein, dille, che rida. [*parte*]
DOR. Ah! Sertein; mi tradiste ...
EMI. Ah! ch'egli parte ...
SER. La vostra lingua vi tradì. [*parte*]
DOR. M' udite ...
EMI. Seguiamolo, Dorinda; andiam, corriamo ...
DOR. Che dissi mai! che feci! oh me perduta!
[*partono*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

EMILIA, VANDEL *ferito nel braccio destro.*

VAN. [*furiosamente*]
Questo braccio ferito, lo vedete?
Questo braccio ferito insanguinato
Farà tremar la traditrice. Venga
A vedermi l'iniqua, a contemplarmi
Per sua sola cagion tinto di sangue,
E ne goda, e n'esulti ... Oh dio! mi pesa,
Che al mio rival tor non potei la vita:
Questo, Emilia, mi pesa. Io sarei morto
Seco piuttosto anch'io, che restar vivo
E perditor. Ma di colei la destra
Egli perciò non stringerà. La voglio
Per me, per me la voglio ad ogni costo.
Benchè perfida sia, benchè infedele,
Mia sposa la farò. Quando in dominio
Assoluto sarà delle mie furie,
Rinnoverà quest' irritata mano
Del geloso Fayel gli atroci fatti,
E la vedrò morir del mio furore
Vittima disperata, ed abborrita. [*si getta sul canapè*]

EMI. No, Vandel; della rabbia non dovete
Agl'impulsi obbedir; essa v'accieca,
Vi spinge, vi strascina al sacrifizio
Irreparabil della vostra pace.
Vandel della ragion le voci udite.
Odiar, fuggir l'oggetto periglioso

Che v'irrita dovete. Altra vendetta
Non potete voler contro l' ingrata
Che v'ingannò... Seppur l'inganno è tale,
Onde d'esser compianto meritiate.

VAN. Emilia forse me ne crede indegno?

EMI. Potrei rimproverarvi dolcemente,
E in guisa tal por freno all'ira vostra,
E fors' anche calmarvi...

VAN. E voi potete
Rimproverarmi, e di che mai?..

EMI. Vorrei,
Che la sincerità non v'offendesse.

VAN. Io la stimo, parlate.

EMI. Ebben si parli.
Uditemi, e frenatevi un momento.
Voi che tanto odïate, e che in orrore
Fate pompa d'aver l' infedeltade,
Mi potreste giurar, che ad un tal vizio
Mai non foste soggetto?.. Esaminate
Il vostro cor con diligenza, e poi
Rispondetemi... Già m' assicuraste,
Che la sincerità non vi dispiace.

VAN. [*si batte con una mano la fronte*]

EMI. Par che v'agiti assai la mia domanda:
Sembra, ch'essa v' aggravi. Io m' aspettava
Da voi qualche sollecita risposta,
A dirvi il ver. Io mi credea d'udirvi
Risentito provarmi francamente,
Che la vostra virtù tutta consiste
Nell'amar con costanza. E chi potria
Dubitarne al sentirvi trasportato
Con furor così cieco, e vïolento
A cercare, a voler aspra vendetta
Contro una donna, che vi fu infedele?..
Ma quanto spesso del mortal fallaci
Sono i giudizj!.. Oh umana debolezza!
M'ingannai nel più bel de' miei pensieri,

Ed

Ed io medesma n' ho vergogna... Voi,
Voi, Vandel, col silenzio v' accusate
Reo del delitto di Dorinda!

VAN. Ah, ch' io
Merito mille morti!

EMI. Oh! no, signore,
Cotanta crudeltà non meritate.

VAN. Compiangetemi, Emilia.

EMI. Volontieri.
Ma, se compiango voi, sarò costretta
A far lo stesso per Dorinda... Parmi
Che il fallo suo non sia maggior del vostro.

VAN. [*con impeto*]
Come? quel negro cor?..

EMI. Datevi pace.
Quant'ella siete voi reo d' incostanza.
Perdonatemi, Vandel, s'io favello
Liberamente... già m' avete detto,
Che la sincerità non vi dispiace.
Quando donaste all'infedel Dorinda
Il vostro cor, e in lei cader faceste
Risoluto la scelta di una sposa,
Eravate voi libero?.. No, ingrato.
Emilia dritto sulla vostra fede,
Sull' amor vostro, sulla vostra mano
Giustamente vantava. Ell'attendea
Lusingata dai vostri giuramenti
D'esser con voi da sacro nodo avvinta;
Eppur tradirla voi poteste; eppure
L'abbandonaste, e sotto gli occhi suoi,
Quasi per ischernirla, una sorella,
Di cui l'empio costume eravi noto,
Vi volgeste ad amar senza rimorso.
Difendetevi, Vandel, se potete.
Richiamate al pensier la mia condotta
Ed in essa trovatemi che un' ombra
Di torto abbia sofferto il vostro amore,

Se possibil vi par. Ma il mio delitto,
Stolta! perchè cercar, quando mi è noto?
Fu il troppo amarvi, l'adorarvi troppo,
Lo confesso, fu questa la mia colpa,
Onde mi meritai d' esser punita.
Io dovea disprezzarvi: ecco qual'arte,
Per allacciare il vostro cor, non ebbi
Allorchè volontario mi spiegaste
Con modeste parole il vostro foco.
Amo, diceste, in voi la virtù vostra,
I vostri rari sentimenti. Questi,
Piucchè d'un volto la bellezza, han forza
D' innamorarmi, e voi sarete mia...
Così diceste allor... me ne rammento...
Ma ciò che val? Le donne ognor saranno
Instabili, volubili, bugiarde
Dagli uomini chiamate; ed essi poi
Presumeran di comparir lo specchio
Più intatto, e puro di costanza, e fede.
Non v'è rimedio: la sentenza è data.
Sempre la donna è rea, l'uomo innocente:
Di ciò ragion cercar non deesi. Il mondo
Così decise, e il lamentarsi è vano.

SCENA II.

DORINDA *in distanza*, e DETTI.

VAN. [*alzandosi frettolosamente, e correndo a baciar la mano ad Emilia*]
Sarete vendicata.
EMI. [*sorpresa*] E quale strano
Cangiamento è mai questo?..
VAN. Ho già deciso.
EMI. Che decideste?
VAN. Questa man fia vostra,
E vostro questo cor, se nol sdegnate.
DOR. Vandel, come!.. potresti?..

VAN. In opportuno
Tempo sei giunta, perfida. Pon fine
Agl'inganni, alla speme, all'arte iniqua...
Ti deludo, disperati, ed osserva
Chi mia sposa sarà. Mirala: è questa. [*accennando Emilia*]

DOR. Tu dunque m' abbandoni?

VAN. Eternamente.

EMI. Vandel non vi trasporti a questo tratto
Di vendetta il desio. Sempre funesto
Fu il risolver così precipitoso.

VAN. Mi perdonaste voi?

EMI. Vi perdonai.

VAN. Sdegnate la mia man?

EMI. No, non la sdegno.

VAN. Dunque siete mia sposa.

EMI. Io son sorpresa,
Sorpresa sì, che non lo credo ancora.

DOR. Io mi sento mancar... [*si getta sul canapè*]

VAN. [*mostrando a Dorinda il braccio ferito*]
Mira, spergiura,
I tuoi trionfi, e godine; mentr'io
Il maggior dei piacer trovo in vederti
E delusa, e schernita, e disprezzata.

SCENA III.

CLAIRBEL, *e* DETTI.

CLA. Signore mie, signore mie, che giorno!
Che stravaganze! che portenti! Io sono
Attonito, confuso, sbalordito.
Il nostro re di rinnovarvi intende
L'onor della sua visita.

EMI. Egli torna
In casa nostra!..

DOR. E quando?

CLA. Fra momenti.

Emi. Sapete voi per qual cagion?

Cla. Si dice,
Ch' ei mediti gran cose...

Dor. Ebben, che pensa?

Cla. Quest'è quel ch' io non so. Per di lui cenno
Qui venni ad aspettarlo.

Dor. Ove m'ascondo?

Emi. Tremo, nè so perchè...

Van. [*guardando Dorinda*] Tremi chi ha colpa.
Venga, e sappia, che voi siete mia sposa.

Cla. Vandel sposo d'Emilia?

Emi. Ei così volle.

Cla. E chi Dorinda sposerà?

Dor. La morte.

Cla. Buon pro vi faccia: quest' è un buon partito...
Si risparmia la dote, e la mobiglia.

Dor. Ma Corambert dov' è?

Cla. Di generale
Or veste la divisa: alti pensieri
Gl' ingombrano la mente. Oh come bene
Elettrizzan lo spirito gli onori
A superar le passïon più forti
Di cui si trovi in preda. Se vedeste
Corambert or che porta il glorïoso
Titol di generale, io ci scommetto,
Che tremereste tutti di paura.
Gira gli occhi superbo, e con impero
Grave la man solleva, allorchè debba
Far qualche cenno ai subalterni; e parla
Con istento, e di rado.

Dor. E di me mai
Non l'udiste parlar?

Cla. L'udii, ma male.
Bestemmia come un turco, allorchè alcuno
Di ricordargli il nome vostro ardisca.

Dor. Tanto m' ha in odio?

Cla. A dirvi il ver, v'abborre.

Dor. Più non lo rivedrò?
Emi. Qualcun s'appressa.

SCENA IV.

Molti Uffiziali, Corambert *in abito da generale*, Glocey, *e* detti.

Cla. Oh quanta gente!
Emi. Saria forse questo
Il nostro re?
Dor. [*alzandosi*] Misera me!
Cla. [*a un Uffiziale*] Chi viene?
Uff. Il generale Corambert...
Dor. Che istante,
E funesto, e terribile!.. Che posso
Dirgli?.. che posso far?.. Perdo il coraggio.
[*tutti gli Uffiziali che accompagnano Corambert restano col cappello in mano nel fondo della sala*]
Cor. [*ad alta voce comparendo*]
Amico, Vandel ... perdoniamci entrambi.
A questo sen ...
Van. [*correndogli incontro*] Stringetemi. Sia spento
Fra noi lo sdegno, o si rivolga insieme
All' unico nemico, che ci resta...
Dor. Eccolo a' vostri piè... Chi di voi fia
Che lo punisca. [*s' inginocchia*]

SCENA VI.

Rodrigo *che si trattiene confuso fra gli Uffiziali, ed accenna ad essi di tacere*, Sertein, *e* detti.

Cor. [*guarda Dorinda con qualche disprezzo, poi volgendosi a Vandel*]
Amico, io parto
Fra poco per la corte, e assai mi preme
Portar meco l'onor de' vostri cenni.
Van. Amatemi: di più non vi domando.

DOR. Deh! prima di partir fate ch' io resti
Almen punita dalla vostra mano,
Oltraggiato signor.

COR. [*torna a guardarla come sopra, e poi a Vandel*]
Vandel; mi sembra
Da un certo mal diabolico, che afflisse
Crudelmente me pur per lungo tempo,
Di vedervi guarito, e liberato.

VAN. [*accennandogli Emilia*]
Ecco il medico, e in un la medicina,
Che me ne liberò.

COR. Forse?..

VAN. E' mia sposa.

COR. [*con tutto il trasporto*]
Sposa vostra! Tornate a questo seno
Saggio, e diletto amico. In questo punto
Il trasporto, la gioia è troppo grande.
Da cui prender mi sento... Oh saggio amico!
Tutto il vostro bel cor si manifesta
In questo tratto generoso... Oh rara
Donna, la cui virtù sempre ammirai,
Lasciatemi gioir di vostra sorte,
Lasciatemi esultar: dal Ciel vi venga
Quella felicità, che meritate,
Ed ogni grazia, ogni favor. Protegga
Eternamente il Cielo il vostro amore,
O fortunati sposi, e sien da voi
La discordia, i sospetti ognor lontani...
Il piacer vuol ch' io pianga... perdonate,
Queste lacrime sono il contrassegno.
Di un' anima sensibile, e sincera,
Che il vostro ben considera qual proprio.

VAN. Quanto mi duole il perdervi!

EMI. Signore,
Vorrei, che il labbro mio fosse capace
Di spiegarvi la mia riconoscenza,
Onde poter rispondervi qual merta

Il fervido interesse, che per noi
Mostrate di nudrir... Ma i grati auguri,
Che sul nostro imeneo sparger voleste
Vi saranno dal Ciel ricompensati.

DOR. [*sempre inginocchiata*]
Oh dio! speme non v'ha, che alcun m'ascolti!

COR. Glocey, che vuol costei, ch'io non conosco?
E' forse stolta, o finge d'esser tale?..
Sollevala di qua... guidala altrove.

GLO. [*alzandola*]
Prendete un mio consiglio: in qualche stanza
Andatevi a nascondere.

DOR. Egli finge
Perfin di non conoscermi!.. Schernirmi
Potrà tant'oltre Corambert?

COR. [*con interesse*] Che dice
Di Corambert?.. Egli non vive... E' morto.
Non è vero Glocey?.. Quell'infelice,
Quel miserabil, che poteva appena
Sussistere, morì.

DOR. Per me non vive,
Non vive più per me... lo so...

COR. [*con impeto*] S'intende:
Per te sola, per te, che lo tra... Amico,
Se di qua non la togli, ella è capace
Di togliermi il cervello... Ella è una pazza,
Che può farmi impazzir... Toglila, dico,
Agli occhi miei... non vuo vederla, udirla...

DOR. Ah ch'io m'ucciderò da disperata.

COR. Di sì tetro spettacolo, e chi mai
Potria la vista sostener?.. Partiamo,
Amici; non permetto che restiate
A vederla piantarsi un ferro in petto. [*finge di voler partirè, e tutti si muovono*]

ROD. [*batte una mano sulla spalla a Sertein*]

SER. Arriva il re.

COR. Ben venga il mio sovrano.

Dor. Fuggasi ...
Rod. [*a Dorinda*] V' arrestate.
Dor. Io son di gelo!
Cor. Oh caro mio benefattore!
Emi. Oh nostro
Adorabil sovrano!
Rod. [*a Emilia, e a Corambert, che mostrano di volersi inginocchiare*]
State fermi ...
[*a Vandel che s' inchina rispettosamente*]
Non fate complimenti. Io qua non venni
Per mettervi in scompiglio. Mi consolo
Moltissimo del vostro matrimonio,
E in attestato del piacer, ch' io provo,
La libertà mi prendo d' offerirvi
Questo picciolo anello. Esso avrà forza,
Se non altro, d' andarvi ripetendo
Alla memoria il nome di un amico.
Van. [*ricevendo l' anello bacia la mano a Rodrigo*]
Signor, tanta bontade ...
Rod. Io non esigo
Ringraziamenti ...
Van. Voi mi confondete.
Rod. Quattro mila zecchini a Emilia poi
Saran sborsati a titolo di dote
Prima ch' io parta da Brusselles. Voi
Saggia donna, la cui rara virtude
Troppo conosco, e ammiro, avrete sempre
Voi pure in me un amico.
Emi. Oh ciel! qual lingua
Potrà mai celebrar tanta clemenza?
Rod. Tu, Corambert, per me non sarai morto,
Mi figuro ...
Cor. Giammai non ho bramato
Lunga la vita mia quant' or la bramo
Per ispenderla a pro del generoso
Mio sovrano dal qual la riconosco ..

Rod. [*a Dorinda*]
E voi, misera donna, cui lontana
Da me tien la vergogna, ed il rimorso,
Che pensate di far?..

Dor. [*corre per prostrarsi a' piedi di Rodrigo*]

Rod. [*sollevandola*] D'una sorella
Voi perdete la scorta, e più non avvi
Onorata persona, che si degni
Di prendersi pensier, cura di voi.
La vostra fama è denigrata. Ognuno
Vi fugge, vi disprezza, vi detesta.
Ecco lo stato vostro: ecco a qual fine
Condur l'abbominevole costume
Suol d'un'alma leggiera, ed incostante.
Perchè non son qui tutte a contemplarvi,
Smarrita nella vostra confusione,
Le femmine, che calcano il sentiero
Orribile da voi finor calcato
Con tanta intrepidezza? Io le vorrei
Qui tutte a rilevar del vizio loro
Quali sono i trionfi: infame vizio
Per cui nel mondo spargonsi mai sempre
Infinite discordie, odio, livore:
Atra cagion di liti, di cimenti,
Di tragiche sventure, e d'omicidj.
Innorridite, o miserabil donna,
E risolvete alfin fra quattro mura
Di chiudervi per sempre, ove possiate
Piangere, detestar le vostre colpe,
E imprendere una vita, che vi faccia
Conoscere l'orror della trascorsa.

Dor. Signor, questo momento è di mia vita
Il primo, in cui de' tristi miei capriccj
Sento vergogna e pentimento. Io vissi
Inflessibil sinor: credei sinora
Del corrente sistema imitatrice

I miei vizj virtudi, e debolezza
La costanza in amor. Mill'altre donne
Coi lor falsi trionfi, e la lor sorte
Felice in apparenza, han strascinato
Il facile mio core a invidïarle,
Ad abbracciar l' esempio lor. Conosco,
Conosco omai l'inganno mio fatale,
E ne deploro acerbamente i danni,
Il cui peso crudel sull'alma mia
Tutto è piombato alfin. Sì, n' esultate,
Corambert: quel piacer, che vi trasporta
Nel vedermi avvilita, e disprezzata,
Stabilite, accrescete. In questo istante,
Accompagnando con un tardo pianto
Una protesta veritiera, io voglio
Render più bella la vendetta vostra.
Sappiate, che fra i soliti leggieri
Miei scorsi cangiamenti, io v'adorai,
V'adorai sempre, ed una pena atroce
Lo sforzar la mia mente ad obbliarvi
Mi costò sempre... e (deggio dirlo?) Oh dio!
Tuttor mi costa ... Ma che parlo? Io finsi
Sempre con voi: non merito più fede.
Deh! mi chiuda un ritiro: io di buon grado
L' accetto, se il mio re me lo destina.

ROD. Io ve l'offro, e proteggervi prometto,
E assistervi, e giovarvi. A voi commessa
Resta, Glocey, di questo affar la cura.

GLO. [*china rispettosamente il capo*]

ROD. V' ordinerò tra poco in qual maniera
Dobbiate regolarvi.
[*a Vandel, e a Clairbel*] Amici io parto
Soddisfatto, e contento. Il vostro amore
Non mi manchi però.
[*a Corambert*] Tu vieni meco.
[*a Dorinda*]

Voi, donna, consolatevi, e rendete
Grazie al pietoso Ciel, che per mio mezzo
Volle söavemente in questo giorno
Render punita l' incostanza vostra.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

L' INCOSTANZA PUNITA.

Il Greppi conosce il teatro. L'esperienza lo prova negli applausi ottenuti. Tra i moderni egli pompeggia, e può gareggiare coi suoi rivali. Questa commedia piacerà alle donne savie, detestando quella genìa di tante lor compagne, nemiche della vera società, e per cui sotto la penna degli scrittori restano tutte avviluppate in un gruppo, quasi egualmente colpevoli. A chi ben riflette, le vane, le sciocche, le malvage non son poi tante, benchè facciano male nel mondo, come se fossero più della metà tali. Dice il Greppi: = dove mai si potrà trovare una donna così cattiva, come Dorinda? = e risponde: = gettatevi nel gran mondo, esaminatelo bene, e poi vedrete, che la mia Dorinda non è un ritratto perfetto, ma un abbozzo mancante ancora dei colori più forti. =

La scena I sarebbe mai fatta per gl' innamorati, o per li non innamorati? Si potrebbe dire per tutte due queste classi, se gl' innamorati fossero capaci d' intendere. Dunque dedichiamola ai secondi. Impariamo dalla confessione dello stesso Corambert quanto una donna scaltra può accecare. Lo conosce egli, il palesa, e non rinunzia; anzi fa la solita protesta degli amanti, che forse mai non si eseguì, di ricorrere alla morte:

Sì muora.
Ecco la mia sentenza: io me la diedi,
E di non rivocarla ho risoluto.

Noi confessiamo d' aver sempre trovate in amore donne ragionevoli. Fosse o fortuna, o destrezza di genio, non direm mai, che ci abbiano costretto, se non a vivere onde amarle maggiormente.

La II, e III scena dell'atto sono assai fine. Veramente si può dire finora, che Dorinda sia una fata o una maga. L'uditore sta molto attento; ne par di vederlo. E diremo noi forse ai giovani, *studiatele per imparare?* Se si parla ai giovani, che vogliono fare i poeti di teatro, diremo: *studiate il cuore umano, e le donne che si chiamano del* bon-ton. Tutte compagne nell'ingannare, perchè tutte egoiste. Intendono la forza dei loro vezzi, come Dorinda; vi aggiungono un po di convulsioni, qualche lagrimuzza o sospiro del momento: addio cuori inesperti. Se si parla agli altri, diremo; *timeo Danaos & dona ferentes.* Temete e fuggite. Di Dorinde è piena la società. — Il duello ne par che nasca molto improvviso. E' vero, che tra i militari basta una mosca; ma qui neppure un moscherino volava.

Lo stile, la lingua, il verso non soffrono ostacoli. Nel genere mediocre forse ha pochi pari. Questo primo è atto bellissimo, sebbene di tre sole lunghette scene. Tanto è vero, che il numero delle scene, e la varietà dei personaggi non influiscono sempre nella perfezione d'un atto.

Che nome daremo alla scena I dell'atto II? *Comica*; forse episodica e forse no; nondimeno instruttiva a chi vuol usar male dei propri talenti. *Fare il galante colle donne significa far denari.* Noi non consiglieremo alcuno ad usar di sì politica amorosa birboneria. Ma l'autore dice quel che si fa, non quel che s'ha a' fare.

L'astrazione di Vandel, e la sua inoffiziosità si possono qui perdonare ad un uomo (scena II) innamorato, e sempre voglioso di duellare. Nissuno applicherà mai tanta inurbanità alla nazione inglese.

Carattere intollerabile di Dorinda nella scena III, spiegato con tutta l'avvedutezza. Vera incantatrice sirena. Dove ha imparato costei i modi d'ingannare sì dolcemente e con finta verità? Non dobbiamo maravigliarsi, se donne di tal carattere attraggano la folla in un teatro, come accadde a Venezia in quello detto di s. Gio. Gri-

sostomo per dieci sere continue. Qual confusione per una donna! Militari, non siete i soli, che restino affascinati da tai prestigj. Poveri poeti, noi siam forse i primi. Ma tali donne, che possono sperar mai dai poeti.

Dobbiamo immaginarci, che l'autore avrà voluto della scena I dell'atto III fare un episodio. Noi lo diremo meglio un cicaleccio, o *verbiage* alla francese, che non ha alcun fine determinato, nè che lega in modo alcuno col seguito della commedia. E' proprio un discapito alla progressione dell'opera; tanto più che vi si racconta una buffoneria un po scipita sulla spada di legno.

Non si crede neppur molto interessante la scena II tra le due sorelle; tanto più ch'è lunghissima. Diventa un racconto delle malizie di Dorinda, un rimprovero, e una specie di sermone. Ma già Dorinda si palesava donna cattiva abbastanza coi fatti, senza che una sorella si avanzasse con una smargiasséria. I caratteri quando sono spiegati per sè, non abbisognano che altri li dipinga con colori caricati, molto meno i congiunti.

Della scena III non possiam dire che molta lode. L'espressioni di Corambert son veramente tratte dalla fucina d'un cuore avvampante e per giustizia sdegnato. Le sue parlate, benchè lunghe, in luogo d'annoiare, atterriscono, e fanno gran colpo. Tanto più quanto si comprende, che Dorinda nel suo interno si ride di lui.

Un bel furore glorifica la scena IV. Ben si sostiene il carattere di due militari in passione, impazziti per una donna tutta bindolerie. I duelli amorosi hanno pure del romanzesco! ma in teatro sono graditi. Si sagrifica volontieri al vero il plausibile.

Anche in quest'atto IV la scena I non dà gran peso all'affare. Pochissima relazione ha col centro della commedia. Si fa così viaggio lento; poichè le scene di parole sono altrettanti feriti, che camminano sulle grucce.

Abbiam nella scena II la storia d'un re, che va a trovare un ufficiale duellatore, e che si commuove alle sue

ferite amorose. E' lodevolissimo, che un sovrano senta d'esser sensibile; che prenda pietà di chi cadde in rete d'amore; ma non troviamo del suo decoro una visita fatta ad un reo, e di gravissima colpa.

Che direm della scena III? E' un prodromo che divien necessario per la scena IV. Dunque anche le scene si cangiano in *prodromi*? Sì: legano talvolta l'azione. In fatti perchè un re s'interessi a correggere una donna, e si porti presso lei incognito, vi vuole un uffiziale buffone, e una scena prodromo.

Otto pagine ci presenta la detta scena. L'affare è dunque d' importanza. Sì, signori. La scena riesce della più fina delicatezza. Il monarca fa ben la sua parte, non meno che Dorinda la sua. Sertein poi condisce il resto. Si può analizzare anche più minutamente le interrogazioni del re, le risposte di Dorinda, e i commenti di Sertein. Tutti vi troveranno materia d' encomio.

La chiusa dell' atto nello scoprimento del re ha felice invenzione e nobile.

La signorina Emilia tratta molto ben la sua causa nella scena I dell' atto V. Crediamo, che l'avrà vinta; e così indirettamente questo episodio matrimoniale avrà una relazione coll'intrinseco della commedia. Altrimenti sarebbe un pezzo staccato, e malconveniente. Lo conferma la scena II. E per questa parte di Vandel Dorinda è punita.

Son tutte di buon conio le ultime scene. Dopo il matrimonio di Emilia segue il perdono dei due rivali. Ben dialogizzata è la mezza scena prima dell' arrivo del re. E quella Dorinda divenuta ludibrio di tutti, non è uno spettacolo più ridicolo che compassionevole? Ella meritava in fatti una pubblica punizione.

E il signor re? supposto ch' egli si sia data la cura di prender pensiero d' una donna incostante, e oltre modo maligna, egli è riuscito nel suo disegno. Molto avrebbero che fare i monarchi, se volessero correggere tutte le

donne anti-sociali. Se il confinarle in qualche ritiro fosse più alla moda, il gentil sesso si vedrebbe meno disonorato. I costumi delle donne raddrizzerebbono quelli degl uomini. Artefici, fabbricate gabbie per le civette. La commedia è divenuta morale. ***